ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Giovedì 7 Febbraio 1924* — MATTINO — NUM. 33

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 . Avvisi Commerciali** pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 25 - *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Tempesta riformatrice

Le riforme scolastiche dell'on. Gentile si susseguono fitte. L'una non è anche avviata che l'altra è messa già sulla carta. Vero è però che anche all'idealismo assoluto, per quanto fecondato dalla forza della giovinezza, tocca fare i conti con la realtà. Abbattere è molto facile, chiudere scuole anche più facile, attuare è opera lunga che richiede lavoro pazienza e capacità di fare.

Una delle aspirazioni più ardenti e una delle fatiche maggiori della democrazia liberale fu dare scuole a tutti, ai più piccoli villaggi come alle minime borgate, per estirpare quella vergogna della patria nostra che è l'analfabetismo. Le scuole fra noi erano divise in classificate e non classificate, e queste i Comuni potevano istituire o no, in queste potevano mettere qualunque persona ad insegnare ciò che sapesse o non sapesse insegnare. Era una triste distinzione che favoriva il crumiraggio magistrale e impediva alla classe di elevarsi; era soprattutto un abbassamento del livello intellettuale. La malefica distinzione finalmente sparì. Agli uomini della democrazia liberale parve quel giorno la patria avesse fatto un passo in avanti. Certo l'abolizione di quella distinzione costò all'erario parecchio denaro; ma i progressi di un paese non si ottengono senza sacrifizi. Certo in parecchie scuole gli alunni continueranno a rimanere pochi; ma per molte scuole il dilemma è: o accontentarsi di quei pochi o chiuderle. E chiuderle vuol dire togliere ogni anno a molti cittadini — perchè i pochi di ogni scuola sommati insieme fanno un grosso numero — togliere loro la luce dell'alfabeto, vuol dire ripiombare là di dove con tanto sforzo s'era cominciato a uscire. Si parla sempre d'una nuova grande Italia la quale deve spandere le sue aquile di là dai monti e dai mari: tale Italia non si costruisce senza almeno l'universalità di quel minimo di sapere che è dato dall'alfabeto.

Il ministro Gentile nel suo rinnovamento della scuola elementare ha giudicato invece di dover ritornare all'antico, ed ha ridiviso le scuole in classificate e non classificate. Classificate «le scuole esistenti nel capoluogo dei Comuni e nelle frazioni o borgate quando facciano parte di un corso inferiore cui sia unito il corso superiore o quando il numero degli obbligati sia superiore ai quaranta». Non classificate o perciò «provvisorie» le altre. Scuole che non resteranno aperte «se il numero dei frequentatori non sia superiore a quindici e quello degli alunni promossi non inferiore a dieci». E queste scuole «provvisorie» non gestite dai Comuni stessi ma affidate a «istituzioni o Enti culturali» anche nei Comuni autonomi. In queste i maestri non pagati più secondo lo stipendio fissato dalle leggi ma con una «retribuzione commisurata al numero delle lezioni impartite e ai risultati didattici conseguiti. Retribuzione ben misurata, perchè l'assegno per ognuna di queste scuole è dato agli Enti «sulla base di sette decimi del costo medio di una scuola rurale unica mista classificata». Messosi per questa via il ministro è andato anche coraggiosamente più avanti. Una delle piaghe della vecchia Italia erano le cosidette «scuole a sgravio» dall'obbligo dei Comuni di dare ai loro amministrati la cultura elementare. Il ministro stabilisce ora per legge che «scuole elementari tenute da istituzioni e corpi morali potranno essere considerate a sgravio totale o parziale degli obblighi delle amministrazioni scolastiche e dei Comuni». Le scuole costano e i Comuni si possono così alleggerire delle spese. E' l'abdicazione piena dello Stato dalle finalità sue etiche di cultura al proletariato, è la rinuncia quasi assoluta a tutte quelle idealità di elevazione spirituale degli umili che i partiti della libertà misero sempre in capo ai propri programmi.

Per misurare gli effetti di cotesti provvedimenti, bisognerà naturalmente attendere qualche anno. Oggi nemmeno il ministro saprebbe dire quante scuole per effetto delle nuove disposizioni dovranno essere soppresse. E' tutta una serie di computi che gli organi regionali dovranno pazientemente compiere. Fin d'oggi però si calcola che nel solo Piemonte si chiuderanno 200 scuole e più saranno nell'avvenire. Ed è una cosa certa per il Piemonte che delle parecchie migliaia di candidati al concorso per maestri elementari che si è chiuso testè in Torino, pochi soltanto per effetto delle nuove soppressioni troveranno posto. Ora il fatto del Piemonte si ripete naturalmente per tutte le regioni d'Italia. Ed è facile capire in quale misura non solo ma con quali conseguenze per le regioni più abbandonate, quando nello stesso Piemonte delle 200 scuole soppresse, per iniziativa di Comuni o di altri Enti se ne stanno riaprendo appena trenta!

Afferrare la congruenza delle direttive del ministro Gentile non è facile per chi non sia addentro nei misteri della sua filosofia. Da una parte fa un passo così deciso indietro verso l'analfabetismo, dall'altra con senso vero di modernità instituisce — o meglio dà modo che si instituiscano — piccole scuole private per le famiglie dei pastori o dei braccianti dispersi per la campagna, dove una scuola regolare non potrebbe per forza di cose funzionare. Mentre economizza i quattrini sulla prima e fondamentale scuola getta il piano — sia pure per ora soltanto sulla carta — per l'allargamento della istruzione elementare fino al quattordicesimo anno. E instituisce così quelle scale settima ed ottava classe elementare che dovrebbero diventare la vera scuola complementare. Ci vorranno molti anni — e forse allora del ministro Gentile e della sua filosofia non si parlerà più — prima che tali scuole sorgano in tutta Italia, ma l'esistenza, anche potenziale, di tale scuola di complemento elementare mostra fin d'ora l'inutilità dell'attuale scuola complementare media, e impone la trasformazione di questa in vera e propria scuola tecnica inferiore, senza la superfetazione del latino, come noi abbiamo sempre sostenuto. Vera scuola di complemento invece che può fiancheggiare non solo, ma utilmente sostituire l'elementare è quella «Scuola d'avviamento», che si propone di sempre più allargare il Ministero dell'Economia. Sono scuole queste di avviamento il cui «compito è di completare la cultura elementare del giovanetto che si avvia a diventare operaio, integrandola con le conoscenze particolari che gli servono per orientarsi negli ambienti del lavoro». Nelle grandi città esse già esistono con il nome di scuole d'arte: si tratta di di renderle anche in esse più numerose e sempre più conformi ai bisogni della classe operaia. Così in Torino, e perchè, giustamente per esse, il Governo ammette che esse possano «sgravare» dall'obbligo del corso elementare superiore, noi speriamo che Torino, istituendone una per ogni rione della città, risolva alla fine in modo pratico ed integrale l'arduo problema dell'istruzione elementare.

In quanto al progetto Gentile, perchè esso non rimanga a far pompa di sè solo sulla carta, bisognerà pensare a preparare sul serio una classe magistrale non per cultura soltanto, ma anche per numero adeguato al bisogno. Ma allora il ministro, che con tanta fede ha seguito i criteri non sappiamo se più austriaci che spagnoleschi della equiparazione dei gradi burocratici ai militari, s'accorgerà che se per ora è possibile far passeggiare i maestri durante la loro carriera fra i gradi di brigadiere e sottotenente, bisognerà bene per i maestri nuovi che compiranno le stesse funzioni dei professori complementari farli marciare avanti almeno fino al capitano. Il che vuol dire far crollare tutta la gerarchica venerabilità della riforma!

A ben altro crollo del resto si comincia ad assistere. I due primi tangibili effetti che la riforma delle scuole medie doveva raggiungere erano la riduzione delle scuole stesse e, in conseguenza, del personale insegnante. Il Ministero era così sicuro dei suoi calcoli che, mentre per una parte metteva in pensione insegnanti fra i più valorosi — anche se non avessero raggiunto il limite dell'età o fossero in condizione di poter continuare con grande profitto ad insegnare per molti altri anni ancora — per l'altra indiceva concorsi misuratissimi. Appena 6 posti per l'insegnamento dell'italiano nei Licei delle grandi città, tre per tutte le altre della penisola. La riforma ha appena cominciato a funzionare ed ecco che il Ministero si accorge come di professori d'italiano nei soli Licei classici gli ne mancano 150, e che le cattedre per le varie materie vacanti in tutti gli Istituti sono infinite. Per riparare alla falla apre allora un concorso per 1514 cattedre in una volta sola! E' un concorso *monstre* quale in Italia non si è mai visto, nemmeno — crediamo — per i fochisti delle ferrovie. Dove troverà il Ministero d'un colpo tanti insegnanti? Oggi per sopperire all'urgenza questi si racimolano anche fra i laureandi; domani con un colpo di autorità il ministro — visto che già fa insegnare ai professori ciò che non sanno — può attribuire la facoltà d'insegnar il latino anche a chi ne conosce appena i rudimenti, come ha già fatto per gli alunni del Magistero superiore. Ma chi ha il senso della dignità degli studi, chi non crede che gli insegnanti si possano improvvisare, chi pensa che la condizione prima per la serietà di qualunque scuola sia che il maestro sappia a fondo ciò che deve insegnare e che nessuna filosofia può per se stessa dare, dinanzi a tanto sbaglio di computo, a tanto crollo di previsioni, dopo tanto scompiglio di scolaresca e di professori, dopo tanto subbuglio di programmi sconcertanti maestri e scolari, non può, dinanzi alla nuova mastodontica improvvisazione d'un corpo insegnante, non rimanere dubitoso per l'avvenire della scuola italiana.

E' il crollo di tutte le migliori idealità che formarono il vanto e la forza della scuola media che si compie sotto agli occhi nostri. Nè sappiamo in verità se varranno a ristabilire l'edifizio i nuovi pilastri politici e filosofici onde il ministro si propone di sorreggerlo.

Per i nuovi concorrenti «l'Amministrazione si riserva di accertare il requisito della regolare condotta, civile e militare, con tutti i mezzi a sua disposizione e di escludere in conseguenza, a suo giudizio insindacabile, i candidati che non ritenga forniti di tale requisito. Per ciò che riguarda la condotta militare, l'Amministrazione potrà valersi della facoltà di esclusione anche se concorra l'estremo che il candidato abbia servito con fedeltà ed onore».

Noi non dubitiamo che una filosofia la quale fa il catechismo per gli ignoranti e fa se stessa catechismo per i sapienti, procederà nella scelta o nell'esclusione del bene e del male con criteri infallibili. Ma poichè tale filosofia è diventata una dottrina officiale e il partito che la professa si propone come uno dei massimi suoi fini il rafforzamento dell'autorità dello Stato, domandiamo invece se mai tale autorità abbia ricevuto nemmeno da chi aveva per iscopo preciso di sovvertirla, abbia ricevuto mai colpo più mortale. Una Amministrazione dello Stato che afferma pubblicamente di non prestar fede alle dichiarazioni ed agli attestati delle altre Amministrazioni statali, e perfino di quella che i conservatori di buono stampo hanno sempre ritenuto la più valida di tutte, la Amministrazione militare. Tutto dunque nello Stato soggetto ad errore e privo perciò d'autorità. Una sola autorità infallibile ed «insindacabile»: quella che promana dalla filosofia. Il che noi, i quali non vogliamo che lo Stato non varchi mai i suoi confini, possiamo anche riconoscere. Ma noi soli.

La Sezione dei combattenti di Genova protesta presso il Prefetto

Genova, 6, notte.

L'Associazione nazionale combattenti, in seguito ad alcuni fatti spiacevoli occorsi due domeniche addietro, ha inviato al Prefetto la seguente lettera:

«*Ill.mo signor Prefetto*. — In questi giorni, da parte di ex-combattenti, appartenenti a questa Sezione, è stato denunziato che essi, pur non avendone dato ragione alcuna, furono, per opera di sconosciuti, fermati sulla pubblica via, chiesti delle loro generalità, e, significata la loro qualità di appartenenti alla Sezione combattenti, vennero percossi e dileggiati. Il fatto è di una tale gravità che questa Sezione non può e non deve lasciarlo passare senza denunziarlo al massimo rappresentante dello Stato. Non si vuole che la tessera del sodalizio nazionale dei combattenti possa servire a coprire azioni antinazionali o che comunque esulino dalla attività del sodalizio, ma si ha ragione di pretendere infessibilmente che essa non venga senz'altro oggetto di persecuzione e motivo di prepotenze, e questo, per il suo valore ideale e per il rispetto che da parte di tutti deve esigere. Nel mentre la Commissione scrivente unisce alla presente una prima denunzia, riservandosi di farne seguire altre, appena presentate, invoca dalla S. V. Ill.ma i provvedimenti che la gravità del caso richiede. Col massimo ossequio. — *La Commissione reggente la Sezione*».

A questa lettera il Prefetto così rispondeva:

«Tornato da Roma, trovo oggi la lettera del 1 o corrente, N. 3338, che mi denunzia alcuni spiacevoli fatti occorsi a ex-combattenti. Sono assai dolente di quanto è occorso, ed assicuro che ho dato immediatamente precise disposizioni, perchè i fatti stessi non abbiano più a ripetersi. — F.to: il Prefetto: *D'Arienzo*».

"Splendid isolation,,: dice un organo del fascismo

Il pellegrinaggio dei candidati a Roma - Orlando resiste, De Nicola liquidato da "L'Impero,, - L'ex ministro Andrea Torre nel listone? - Le dichiarazioni degli on. Fera e Di Cesarò ai colleghi del gruppo

Roma, 6, notte.

Gli ambienti politici sono invasi dalla febbre elettorale, e la capitale, dove si cucinano le liste di ogni partito, è la mèta del pellegrinaggio di centinaia di candidati. La campagna elettorale sarà aperta propriamente dopo il 26 corr., cioè dopo la presentazione delle liste. Si conferma che la lista fascista sarà pronta per il 15, giorno in cui essa sarà presentata al Presidente del Consiglio. Sarà resa pubblica il giorno 18, dopo che il capo del Governo avrà fatto la revisione, nome per nome, di tutte le varie liste circoscrizionali.

"La Fiera,,

E' notevole il fatto che mentre il fascismo fa pubblica affermazione di anti-parlamentarismo, sono proprio gli auto-candidati fascisti che maggiormente si affannano ad entrare nel convoglio del listone.

Il *Messaggero*, che interpreta spesso il pensiero degli ambienti ministeriali, ha pubblicato stamane un articolo intitolato: «La fiera elettorale», nel quale si legge:

«Non è così che si serve la causa nazionale e si dà prova di disciplina fascista. La lista governativa ha bisogno di un'armonica composizione di autentici valori nazionali rappresentativi, non di una somma di nomi conosciuti nella piccola burocrazia regionale del partito fascista, ma sconosciuti alla grande massa del popolo che lavora. Alcune *troppo* autorizzate liste di nomi, diffuse nelle varie provincie e che già corrono a Roma, sono in gran parte l'antitesi perfetta di quella lista nazionale che il popolo si aspetta. L'on. Mussolini ha parlato chiaro. Bisogna dunque che i gregari non dimentichino le sue parole e non deformino coi loro piccoli appetiti e colle loro mediocri gelosie quel piano di assetto nazionale che il Governo vuole proporsi con le elezioni. La lista governativa dovrebbe essere la raccolta dei migliori: ma il giudizio delle qualità e delle capacità non può essere lasciato alle autodefinizioni ed alle compiacenti deliberazioni di piccoli gruppi di amici».

Intanto nella situazione odierna non si osserva alcun elemento degno di particolare rilievo sullo sfondo delle agitazioni elettorali degli uomini e dei partiti. E' confermato che l'on. Salandra entrerà nel listone fascista, insieme coi suoi amici. Questo è il risultato di un colloquio da lui avuto coll'on. Mussolini, presenti gli onorevoli De Capitani ed Acerbo. La *Tribuna* riferisce che dei liberali di destra non troverà posto nella lista nazionale l'on. Bortolo Belotti, al quale i fascisti non sanno perdonare la parte avuta nel Ministero Bonomi ed alcuni atti di politica economica e finanziaria compiuti appunto mentre reggeva il portafoglio dell'Industria sotto la presidenza dell'attuale *leader* della Lega democratica. L'on. Salandra è per ora l'unica personalità che entrerà sicuramente nella lista governativa.

"Isolamento,,

L'on. Orlando resiste sempre. L'on. De Nicola non si è ancora pronunziato, ma egli non può tardare a decidersi. Il prefetto di Napoli, D'Adamo, ha avuto sul problema elettorale un lungo colloquio coll'on. Mussolini ed è ripartito stasera per Napoli. Si conferma in proposito autorevolmente quanto vi è stato già comunicato da Napoli, che, cioè, il comm. D'Adamo, ritornando a Napoli, domanderà di conferire coll'on. De Nicola, esprimendogli il pensiero del Presidente del Consiglio. Soltanto dopo questo colloquio la decisione dell'on. De Nicola sarà definitiva. Comunque, per il momento, il fascismo si presenta nella lotta elettorale quasi isolato. L'*Impero* si compiace di cotesto «splendid isolation».

«Dobbiamo dichiarare che anche i migliori uomini del vecchio regime non potrebbero stare brillantemente con noi».

Dopo avere... stroncato con poche righe gli onorevoli Giolitti ed Orlando, l'*Impero* dà così il benservito all'on. De Nicola:

«Si parla di un ritiro dell'on. De Nicola. Siamo franchi. Esso non può che lasciarci indifferenti. L'on. De Nicola è un garbato ed energico direttore dei dibattiti alla Camera; egli ha avuto il buon senso di non voler essere presidente del Consiglio, ma non ha fatto nulla di veramente rilevole. E' un simpaticissimo e saggissimo uomo mediocre».

Invece dell'isolamento non si dimostra contento il clerico-fascista *Corriere d'Italia*, che giustifica pienamente la condotta dell'on. Mussolini verso i partiti fiancheggiatori, per dare, naturalmente, torto a questi ultimi. Sentitelo:

«Il capo del Governo e del fascismo crede di continuare, e continua di fatto, con mezzi eccezionali il compito eccezionale di ridare al paese una disciplina per arrivare ad un nuovo assestamento, nel quale sia possibile all'eccezionalità del primo momento sostituire una nuova normalità stabile e salda. L'on. Mussolini si ritiene in diritto di ignorare, in questa prima fase della sua impresa, i partiti, pure invitando spregiudicatamente le personalità più autorevoli di questi partiti a collaborare con lui. Ed in tutto ciò quello che vi è di deplorevole, a nostro modo di vedere, è l'atteggiamento di alcuni uomini di prima fila, i quali sembrano decisi a negare il loro nome alla lista nazionale compilata all'infuori dei partiti. Lasciamo stare ciò che sembra, secondo le cronache, essere la vera ragione del loro ritiro: il fatto, cioè, che essi pretenderebbero di portare con sè tutta la coorte dei loro seguaci ai quali facevano capo sino ad oggi per posizioni locali e personali nel Mezzogiorno. Anche se questa versione non fosse esatta, vien fatto di domandare come mai cotesti uomini non sentano la responsabilità personale che essi verrebbero ad assumere nella situazione interna del paese e di fronte all'opinione dell'estero».

Unità circoscrizionale

Certo, in questo commento del *Corriere d'Italia*, non si può fare a meno di leggere l'auto-giustificazione dei popolari usciti dal loro antico partito e che si preparano ad entrare nel listone. Ma ad essi il *Popolo* pone stasera una precisa domanda:

«Abbiamo il diritto di sapere da loro se approvano il discorso dell'on. Mussolini quando dice che il fascismo è pronto ad uccidere. Ad essi ricordiamo il capo 64 del Sillabo, che condanna l'affermazione che «qualsiasi azione malvagia e sediziosa e qualsiasi azione contraria alla legge divina, non solo non è da condannare, anzi è da approvare e da lodare, se fatta per l'amore della patria, cioè ai fini nazionali». Se essi, come noi crediamo, non possono approvare questa tesi, devono dire quali condizioni esplicite intendono mettere e quali chiare dichiarazioni fare perchè tutti sappiano che non sono consenzienti a così empia dottrina, per il fatto stesso che partecipano alla lista fascista».

Circa ancora la compilazione della lista governativa, la pentarchia del Comitato elettorale fascista, nella seduta di oggi al Viminale, ha trattato della circoscrizione delle Marche. Alla riunione hanno partecipato anche i due rappresentanti fascisti Mazzolini e Michelino Tozzi. Sono stati uditi i prefetti generale Franco, di Ancona; comm. Fusco, di Macerata; colonnello Passini-Camusso, di Ascoli; comm. Coltelluso, di Pesaro, ed i segretari federali Fabi, Mazzolini, Franco, Riccardi. Si assicura che della lista faranno parte: Gay, Fabi, Galenzzi, Mazzolini, Marchesini, Tumedei, Riccardi, Mattei-Gentili, Mariotti e Gensi. Intanto un comunicato *Stefani* dice:

«Nella riunione odierna la pentarchia ha deliberato di seguire, nella compilazione della lista nazionale, il concetto della unità circoscrizionale, indipendentemente da frazionamenti provinciali e circondariali, e ciò per intonare la lista nazionale stessa, e per essa le singole liste circoscrizionali, al vero spirito informatore della legge».

Il *Giornale d'Italia* pubblica stasera che anche l'on. Andrea Torre, ex-ministro della Pubblica Istruzione con Nitti, e deputato di Salerno, sarebbe entrato a far parte del Partito fascista. L'on. Torre, interrogato stasera alla Camera sull'autenticità della notizia, ha dichiarato di non saperne nulla, ma si è guardato bene dallo smentirla recisamente.

Lo stesso *Giornale d'Italia* smentisce che il grand'uff. Emilio Borzino, presidente della Federazione liberale, abbia intenzione di portarsi candidato nelle prossime elezioni.

Circa i «girondini», un giornale fascista qualche giorno fa pubblicava, in un posto di grande apparenza, una fotografia dell'on. Ferri in *frack*, con una dedica affettuosissima del suo ex-compagno infortunato on. Misgrino. Il fatto della pubblicazione ha suscitato commenti molto pepati dappertutto. Secondo l'*Epoca*, appare quindi, se non impossibile, per lo meno difficile la realizzazione della candidatura dell'on. Ferri, ma la deduzione ci sembra alquanto inverosimile.

Un accenno di Fera all'astensione

Sono anche oggi in primo piano della cronaca della giornata i demosociali del cui gruppo parlamentare si è avuta oggi alle 15 la preannunciata riunione. Più precisamente, tenendo presente che la Camera è stata sciolta, conviene parlare, anzichè di una riunione del gruppo parlamentare, di una riunione degli ex-deputati, che nella passata legislatura furono inscritti al gruppo demosociale. La riunione si è tenuta alla sede della sezione romana del partito demosociale alle ore 15. Sono intervenuti, ed hanno esplicitamente aderito, gli onorevoli:

Guarino Amella, De Vito, Tumarola, Persico, Tamiali, Bariglaudi, Sanna Randaccio, Fera, Camera, Colonna Di Cesarò, Faranda, Taboarelli, Pasqualino Vassallo, Finocchiaro Aprile Emanuele, Fulci, Sorge, Fancasio, Nasi, Scialabba, Altobelli Giuseppe, Serra, Olandini, Arcangeli, Mauduni Augusto.

I seguenti deputati si sono invece limitati a scusare la loro assenza senza una parola di esplicita adesione:

Cappa Innocenzo, Cerracchini, Gasparotto, Sacchi, Cristofoli, D'Elia, Capolimano, Natti, D'Alessio.

Assenti ingiustificati sono risultati:

Cotugno, Cerabona, Cesariano, Capasso, Vittoria e Tripepi.

Come è noto, tutti gli ex-componenti del gruppo demosociale erano stati convocati telegraficamente per la seduta odierna fin da lunedì sera dall'ex-segretario Guarino Amella. La presidenza è stata assunta dall'on. Guarino Amella, il quale ha aperto la seduta facendo agli intervenuti una precisa esposizione degli avvenimenti di questi giorni, con particolare riguardo all'opera svolta dal direttorio del gruppo. E' noto infatti che, prima che l'on. Di Cesarò scrivesse all'on. Mussolini sabato scorso la nota lettera, vi erano state vere e proprie trattative intese a trovare una formula per l'accordo non solo tra l'on. Di Cesarò da una parte e gli on. Carnazza e Acerbo dall'altra, ma anche fra gli esponenti dei due partiti. Ora, appunto, per il partito demo-sociale, le trattative erano state condotte dall'on. Guarino Amella e dall'on. Persico, entrambi del Direttorio del disciolto gruppo parlamentare.

Terminata la breve relazione dell'on. Guarino Amella ha preso la parola l'on. Fera il quale, dopo aver riconfermato il proposito di seguire disciplinato l'atteggiamento del suo partito, si è dichiarato sorpreso degli avvenimenti di questi giorni. Egli ha ricordato che nei suoi precedenti colloqui coll'on. Mussolini gli era sembrato notare nel presidente del Consiglio le migliori disposizioni d'animo verso la democrazia sociale. L'oratore ha anche ricordato che in uno di questi colloqui, in cui si era parlato lungamente dell'atteggiamento della democrazia sociale considerata come un partito autonomo ed omogeneo, il presidente del Consiglio gli aveva manifestato il proposito di disporre perchè alle sezioni provinciali del partito fascista fossero inviate disposizioni precise circa la linea di condotta da seguire verso i democratici sociali. Tutto questo evidentemente avrebbe dovuto contenere implicito un riconoscimento della democrazia sociale come partito. L'on. Fera ha, ad ogni modo, elogiato l'on. Di Cesarò per il suo atteggiamento inteso a salvaguardare l'autonomia della democrazia sociale, ed è quindi passato ad esaminare la situazione quale si presenta per il partito dopo l'uscita del suo *leader* dal Governo. L'oratore ha affermato anzitutto che la democrazia sociale, la quale ha per quindici mesi lealmente collaborato col Governo fascista, non deve nè può negare oggi questa sua collaborazione sul terreno elettorale, nè in alcun modo ostacolare gli sviluppi dell'azione ricostruttiva che il Governo persegue. Perciò, la compilazione della lista e tutta l'impostazione della lotta elettorale devono avere un carattere amichevole verso il partito dominante e devono essere condotte con un alto senso di responsabilità, anche perchè, almeno per quanto dipende da questa parte, l'ordine pubblico non ne sia menomamente turbato. Sviluppando questo concetto fondamentale, l'oratore si è chiesto quale atteggiamento potrà deliberare a sua volta, nei riguardi della democrazia sociale il partito dominante, ed ha prospettato l'eventualità che il partito demosociale, in obbedienza al suo spirito di responsabilità ed ai suoi principî politici, deliberi all'ultimo momento di astenersi dal partecipare alla lotta elettorale.

Di Cesarò e le sue dimissioni

L'ex-ministro Di Cesarò ha quindi preso la parola per una breve relazione sullo svolgimento dei suoi colloqui coll'on. Carnazza e coll'on. Acerbo. Egli ha illustrato come, fallita ogni trattativa di salvare la dignità e la personalità autonoma del partito, che aveva invece sperato durante quindici mesi di governo di vedere riconosciute dal partito dominante, fosse venuto nella determinazione di scrivere all'on. Mussolini la lettera di sabato scorso con la quale sostanzialmente egli veniva a rassegnare le dimissioni. A dimissioni accettate, oggi il partito demo-sociale deve scendere nell'agone elettorale colla lista propria, senza nondimeno recedere da quell'atteggiamento di leale collaborazione che esso ha tenuto finora verso il Governo. L'on. Di Cesarò si è quindi associato senza riserve alle considerazioni esposte dall'on. Fera sul carattere della lista del partito, osservando che, quanto ai dettagli della preparazione elettorale, la assemblea non avrebbe dovuto prendere alcuna deliberazione rimettendosi all'organo competente, vale a dire al Consiglio nazionale, il quale, come è noto, è convocato per domani giovedì.

Hanno quindi parlato brevemente, associandosi infine ai precedenti oratori, gli on. Fulci, ex-ministro delle Poste e l'on. Sanna Randaccio. Quest'ultimo ha presentato il seguente ordine del giorno a conclusione della discussione, che si è protratta per oltre un'ora e mezza:

«I deputati uscenti, già inscritti al gruppo della democrazia sociale, udita la relazione del Direttorio e la discussione sulla presente situazione politica, esprimono la propria solidarietà coll'atteggiamento tenuto dall'on. Colonna Di Cesarò».

L'ordine del giorno è stato votato alla unanimità. L'on. Giuseppe Albanese, già sottosegretario di Stato alle Finanze, interrogato sulle conseguenze che le dimissioni dell'on. Di Cesarò potranno portare nel Mezzogiorno, ha risposto:

«Già dovreste sapere che l'on. Di Cesarò ha sempre mantenuto, nella sua linea di condotta, una correttezza politica e lealtà non discutibili. Gli atti parlano senza bisogno di commenti che invece potrebbero essere appassionati o studiati nell'attuale momento politico, che per le persone fornite di squisito senso di responsabilità è forse assai penoso. Sapete che il Mezzogiorno è sempre stato disciplinato, e forse ai suoi danni; che ha sempre scelto uomini dignitosi e fieri, laddove i passati Governi non sono stati legali e prepotenti in materia elettorale per imporre servitù e obblighi, questi uomini liberamente scelti, al di sopra delle passioni o di artificiose strutture, hanno sempre adempiuto al mandato legislativo con serietà, capacità e decoro. I giornali già parlano di una lista che classificano come fiancheggiatrice (sugli aggettivi e sui qualificativi veramente in ogni tempo vi fu una libertà sconfinata) con uomini i quali sino ad oggi hanno assunto, anche da parte loro, le proprie responsabilità sia pure indirette nell'azione del Governo. Perciò la lista di cui si parla non può che avere un carattere separato e distinto dalle altre, che fino a ieri furono enunciate dalla stampa».

Fra i nomi dei probabili candidati della lista governativa per la circoscrizione di Calabria è stato fatto anche il nome dell'on. Guido Campagna. Questi però ha subordinato la sua accettazione a quella degli on. Fera e De Nava per i rapporti personali e per la grande influenza che questi uomini esercitano tuttora nelle Calabrie. Intanto apprendiamo che stasera l'on. Nunziante ed il prof. Agostino Lanzillo hanno rinnovato all'on. De Nava l'invito ad entrare nella lista governativa.

La nota di rito dell'organo vaticano

Veniamo ora alla cronaca degli altri partiti. Accennando all'atteggiamento dei cattolici, conviene anzitutto riferire la nota ufficiale di stasera dell'«Osservatore Romano», nota di rito per ogni campagna elettorale:

«Nell'imminenza della campagna elettorale la Santa Sede intende e dichiara di volersi mantenere al di fuori e al di sopra di qualsiasi partito politico. Del resto, è ben chiaro che i cattolici devono bensì proporsi di promuovere il maggiore bene della società e del paese, ma non devono dimenticare che esso è inseparabile dalla morale e dalla religione cattolica, la cui difesa perciò costituisce il primo dovere di ogni cittadino, e la condizione ed il fondamento di ogni altro pensiero».

Sabato prossimo, come vi abbiamo già informati, la Giunta centrale dell'«Azione Cattolica» terrà la sua adunanza mensile sotto la presidenza del presidente comm. Colombo e coll'assistenza dell'assistente ecclesiastico mons. Pizzardo. L'adunanza avrà luogo negli appartamenti di mons. Pizzardo in Vaticano. Il principalissimo oggetto della discussione sarà l'atteggiamento della Giunta centrale dell'«Azione cattolica» in presenza delle imminenti elezioni. L'«Azione cattolica» essendo alle dirette dipendenze della Santa Sede, pronunzierà la sua completa apoliticità e neutralità, al di fuori ed al disopra di ogni competizione politica.

Quanto ai popolari non vi sono novità. Si riconfermano i nomi dei candidati che vi abbiamo già indicati. I popolari cremonesi hanno, com'è noto, riconfermata la loro solidarietà coll'on. Miglioli. Il «Popolo» biasima stasera il persistere dei popolari cremonesi nel loro atteggiamento, sebbene dichiari di comprenderne tutta l'importanza morale e politica.

«Speravamo sinceramente — conclude il giornale — che l'on. Miglioli avrebbe compreso da sè la convenienza o l'opportunità del suo ritiro dalla lotta, che nelle presenti condizioni non poteva certo significare defezione o viltà. Ogni sacrificio personale nobilmente sostenuto è lungi dal soffocare, come sembrano temere gli amici cremonesi, l'ideale democratico cristiano. Costituisce invece una prova di devozione che lo rinforza nelle coscienze e nel rispetto degli avversari, nella simpatia e nel concetto di quanti, anche fuori dei nostri quadri, vedano nel partito popolare come la sentinella avanzata della nuova libertà».

"Blocco della libertà?,,

Il lavoro dei partiti di opposizione è assai attivo. Si parla anche del «blocco della libertà». Esso, secondo la *Tribuna*, non avrebbe una lista unica nazionale, ma combatterebbe in ogni circoscrizione con propria lista antifascista. Si dice che i combattenti dell'«Italia libera» avrebbero assicurato del loro appoggio questo movimento, che dovrebbe essere condotto con molta decisione. Vi riferiamo questa notizia per semplice debito di cronaca.

Uno degli organizzatori della cosidetta opposizione costituzionale, conservando l'anonimo, ha aderito a dare al corrispondente napoletano del *Giornale d'Italia* alcune notizie sul lavoro organizzativo del movimento.

«Qualcuno di noi — ha dichiarato l'intervistato — aveva pensato di costituire un Comitato nazionale per presiedere alla lista di opposizione. Si era messo all'opera con fervore, ma il tentativo non ebbe successo, soprattutto nella media e nell'alta Italia dove non trovò chi volesse farne parte, mentre nel Mezzogiorno e nella Sicilia aveva avuto invece l'adesione di dei buoni nomi. Noi ci presenteremo nella Campania con una lista di minoranza, non saprei dire di quanti nomi. Sarà senza dubbio capitanata dagli onorevoli Amendola, Presutti, De Carlo e Marzarella. L'on. Baviera desidererebbe fare una lista affatto personale di due o tre nomi, ritenendo così di assicurarsi un quoziente che gli darebbe diritto ad un posto di minoranza. Naturalmente questa lista non potrebbe avere lo stesso simbolo di quella dell'opposizione costituzionale. L'on. Baviera ha amici ed aderenti in Sicilia ed adotterà il simbolo di una lista di opposizione dell'isola».

Nitti - Attacco a Misuri

Quanto all'on. Nitti la stessa persona ha espresso il convincimento che egli finirà per accedere all'idea, di recente manifestata, di non presentarsi candidato in Basilicata, soprattutto per non dare motivo a conflitti, che potrebbero degenerare in una guerra civile. I suoi amici di laggiù sono di contrario avviso e dovevano stamane ritornare da lui per avere una risposta definitiva. Ma nei riguardi dell'on. Nitti occorre rilevare che le notizie raccolte oggi sono tutt'altro che concordi. Lo stesso *Giornale d'Italia* riferisce che, secondo alcune voci, l'on. Nitti si presenterà con propria lista in Basilicata. Gli amici napoletani dell'ex-Presidente del Consiglio precisano che restio ad ingaggiare la lotta era soltanto, tra i suoi fedeli, l'on. Reale. L'on. Nitti sarebbe anche candidato nella lista del Piemonte, che fa capo all'on. Falcioni. Altri dicono che l'ex-Presidente sarebbe invece candidato a Milano.

Si apprende che l'opposizione costituzionale presenterà una sua lista anche nella circoscrizione del Molise, che avrà a capo l'on. Presutti, che nelle passate elezioni fu eletto a Napoli ed a Campobasso.

La pillola della fondazione dell'Associazione «Patria e Libertà» non è stata ancora digerita dai fascisti, e l'on. Bottai, in un suo articolo, attacca violentemente l'on. Misuri:

«Siamo non persuasi, ma persuasissimi, che se una disavventura di ordine disciplinare, che non dobbiamo comunque discutere, non lo avesse messo in piedi e personale contrasto col partito, l'on. Misuri sarebbe oggi armato contro ogni revisione di metodo nello sviluppo della nostra azione. Violento per natura, irriflessivo come tutti i violenti, egli è passato dal manganello all'esaltazione della pacifica convivenza civile per odio agli uomini che lo hanno colpito e non per amore delle nuove idee nascenti dalla sua passione. Cercate nel suo manifesto una idea, una idea sua, un'idea che non sia un tradimento inconsulto della sua passata attività, un'idea che non sia una rinnegazione grossolana della sua trascorsa pratica politica; e non la troverete. Il sospetto contro gli uomini vi domina sovrano».

Il caso Bentini

La mancata conferenza dell'on. Bentini a Napoli ha ancora uno strascico, che si riflette pure nella quotidiana polemica del giornalismo romano. Il consigliere demo-sociale Di Roppio ha presentato la seguente interrogazione, sottoscritta anche dal consigliere Baldi, al sindaco di Napoli:

«...Per sapere se sia conforme al principio di libertà negare i locali municipali per propaganda durante il periodo elettorale, dopo avere concesso la massima dimora dell'arte per le grandi manovre del partito imperante; se sia stato conveniente, dopo aver dato da parecchi giorni la concessione, negare l'uso della sala della galleria Principe di Napoli, poche ore prima che in essa dovesse aver luogo la riunione; se l'amministrazione comunale intenda così la neutralità da osservare nella lotta elettorale politica, iniziata da pochi giorni».

E stasera il *Mondo*, che ha già deplorato l'episodio di Napoli, ricorda:

«Il Bentini è uno dei più temperati socialisti fra gli stessi unitari. La conferenza, che pur avveniva dopo quella dell'on. Giunta al San Carlo, era stata indetta in luogo chiuso, con regolari inviti, previa una regolare concessione fatta dal Municipio, un mese addietro, risaputa, specie in questi ultimi giorni, da tutti. Se si voleva revocare la concessione si poteva farlo in tempo utile, prima che fossero diramati gli inviti, prima che la conferenza fosse annunziata ufficialmente, o almeno prima che l'on. Bentini fosse giunto a Napoli. Si è voluto invece infliggere ad un uomo e ad un partito una umiliazione inutile, che ha finito indubbiamente per giovare, e in grande misura, a quell'uomo e a questo partito».

L'anno dei pieni poteri in un riassunto socialista

La segreteria del partito socialista unitario pubblica un opuscolo nel quale sono riassunti e commentati i maggiori avvenimenti di politica interna, estera e finanziaria che hanno avuto luogo durante l'anno dei pieni poteri. Ecco, in breve quanto la pubblicazione sostiene:

Il corso dei cambi è piuttosto peggiorato che migliorato nell'anno 1923, poichè di fronte ad una media di lire italiane 20,9 per un dollaro durante il 1922 si sarebbe saliti a lire italiane 21,7 per dollaro durante il 1923. E calcolato in lire italiane carta per cento lire oro (borsa di New York) si sale da lire 403 per il 1922 a lire 418 per il 1923. Circa la bilancia commerciale la pubblicazione osserva che essa, gravemente alterata dalla guerra, tende costantemente dal 1920 in poi a ritornare alle condizioni di avanti guerra. Si nota anzi nei primi mesi del 1923 un leggero peggioramento nel *deficit*, che sarà però facilmente riassorbito anche colla cessazione delle maggiori necessità di frumento e di zucchero. Nonostante il *deficit* del bilancio, il saldo dei debiti e crediti fra l'Italia e l'estero poteva già considerarsi attivo fino alla fine del 1922. Dalle tabelle del prof. Jannaccone risulterebbe infatti per il 1922: saldo a debiti, milioni 7.618; saldo a

crei H. milioni 7.716; eccedenza attiva milioni 228.

Un aumento dei prezzi e dei fallimenti si verifica anche durante l'anno 1923. Nell'anno 1923 i prezzi delle merci sono aumentati in media. Non si vuole qui mettere il fatto a carico del regime fascista, ma esso potrà almeno servire a smentire coloro che attribuivano l'aumento dei prezzi degli anni precedenti soltanto ai lavoratori. I prezzi all'ingrosso, secondo gli indici di Bach, nel 1922 raggiunsero una media di 636 che nel 1923 salì a 776. In seguito ai decreti svincolativi degli affitti, anche gli affitti delle case, che sono una parte notevole del costo della vita, sono aumentati in ragione di una media del [illegible] al 70 per cento e gli aumenti continueranno, mentre forse le restrizioni sui consumi potranno indurre al ribasso dei prezzi.

Si nota un forte aumento nella media mensile dei fallimenti. La media mensile di essi fu nel 1920 di 52. Della media salì poi rapidamente. Nel 1921 furono 149; nel 1922, 287; nel 1923 — nove mesi — furono 383. Aumentano gli investimenti di capitali nelle Società in questa proporzione: media mensile nel 1920 milioni 523; nel 1921 milioni 293; nel 1922 milioni 222; nel 1923 — nove mesi — milioni 383.

Ciò che più richiama in queste pagine è il crescente aumento ed aumentato abuso dei decreti legge. Il numero dei decreti legge sale da una media annuale di quattro nel decennio 1901-1911 ad una media annuale di 419 negli anni di guerra e di quelli dal 1915 al 1921, per discendere durante gli otto mesi del Ministero Facta a 110 e risalire nei dodici mesi di governo fascista alla cifra di 517, senza contare quasi 800 decreti emanati per la legge dei pieni poteri. Durante l'anno fascista sono stati respinti dalla Corte dei Conti e successivamente registrati con riserva più di 500 decreti.

La pubblicazione esamina in successivi capitoli la natura e la portata finanziaria dei decreti importanti aumenti di spese e studia la politica tributaria, economica ed operaia del Governo fascista. Il rimanente della pubblicazione, che si conchiude con una cronistoria dell'illegalismo, con speciale riguardo all'ormai famoso episodio di Molinella, è dedicato a rilievi di fatto e di diritto sull'uso dei pieni poteri nei vari rami della pubblica amministrazione. La parte più specialmente politica documenta i metodi elettorali del campo amministrativo, raffrontando le parole dei capi agli atti dei gregari.

La situazione elettorale nelle Provincie

A Novara

Il caso dell'on. Rossini

Novara, 6, notte.

Tutta Novara sapeva che l'on. Rossini avevava posto come condizione per la sua partecipazione alla lista fascista la esclusione dell'on. Gray, ma la sua decisione, resa pubblica dai giornali di stamane, è stata ugualmente motivo di animate discussioni e di molti commenti. Anche per le deduzioni che ne trasse un giornale torinese, che costrinse l'ex-sottosegretario alle Pensioni ad uscire dal riserbo che si era imposto.

La lettera dell'on. Rossini che pubblica stasera il *Corriere Novarese*, merita di essere riferita perchè chiarisce il pensiero e precisa le intenzioni del capo dei combattenti della provincia di Novara, figura eminente di tutto il movimento dei combattenti d'Italia.

« Ho sempre preferita la dignità alla fortuna e penso che in tanto moltiplicarsi di postulanti non sia spregevole l'esempio di un uomo politico che, nonostante il sicuro successo elettorale, lo scrupolo della propria rispettabilità. Non ho preparate manovre, nè tenuto a capocchia di intrighi o di sorprese. Per il diritto, comune a tutti gli uomini liberi, di scegliere la miglior strada, ho ripetuto in questi giorni al Prefetto di Novara ed agli altri autorevoli personaggi venuti ad offrirmi un posto nella Lista Nazionale che esiste una ragione di incompatibilità data la presenza nella lista di persona che dalla Corte d'Onore di Firenze fu definita in condizioni di « inferiorità morale » e che a tutt'oggi non ha ritrattato nè deplorate le accuse diffamatorie contro di me elevate e che la Corte riconobbe « destituite di fondamento ». Questo e null'altro. I furbissimi manipolatori di elezioni potranno ridere di questo mio ingenuo sentimentalismo provinciale che mi fa rinunziare alla vittoria elettorale automatica, ma i galantuomini debbono capire che se così non fosse non meriterei la fiducia e l'affetto dei combattenti ».

Per la sua partecipazione alla lista ministeriale l'on. Rossini non pose soltanto come condizione la esclusione dell'on. Gray, ma richiese anche altre garanzie destinate ad assicurare ai combattenti della provincia di Novara una rappresentanza in rapporto alla potenza della organizzazione: tutte le richieste sono state accettate; la opposizione non si ebbe che sul contrasto personale, contrasto di cui l'onorevole Rossini, appoggiato in questo da larghe correnti della opinione pubblica e da tutti i combattenti della regione, intende sia tenuto il debito conto.

Amici dell'on. Rossini che mi è dato avvicinare, mi fanno in proposito delle dichiarazioni categoriche: « Non è il caso, mi si dice, di ritornare sul fatto. L'on. Rossini non cercò la polemica, la subì. Non poteva essere più prudente. Se il contrasto dilagò non fu per sua volontà. Non poteva lasciar menomare con l'opera sua quella dei valorosi combattenti che assai prima che il fascismo si organizzasse nella regione, avevano affrontato sulla piazza le ondate rosse, facendo trionfare il principio della libertà per tutti. E non furono battaglie facili. L'on. Rossini non poteva consentire venisse misconosciuta la sua azione al Governo per i combattenti. La Corte d'onore di Firenze ha nettamente distinto il diffamato dal diffamatore. Pretendere che l'uno si trovi a fianco dell'altro nella stessa lista è pretendere troppo. Il gesto dell'on. Rossini è approvato da tutti quanti ritengono che nella vita politica ci vuole coerenza ».

Numerosi telegrammi di combattenti sono giunti in giornata all'on. Rossini. E non solo dalla provincia ma da tutte le altre provincie della regione. In tutti i telegrammi vi sono parole di approvazione e di compiacimento ed inviti a persistere nella decisione resa pubblica.

La decisione definitiva è tuttavia sospesa. Frattanto si sa che le autorità locali appoggerebbero presso il Governo la tesi dell'on. Rossini, cioè l'inclusione del suo nome nella lista nazionale con l'accettazione delle condizioni da lui poste. Dal suo canto il Governo si mostrerebbe molto riluttante ad accedere a questa soluzione perchè comprende che l'ammissione del Rossini cioè di un liberale nella lista governativa col sacrificio del Gray esponente del fascismo, verrebbe interpretata nel senso di un atto di debolezza.

L'onorevole Rossini ha nella regione larga popolarità. Ne è un indice l'interessamento di tutti per la malattia che da due settimane lo tiene in letto.

Che cosa farà l'on. Rossini nel caso che il Governo non trovi un temperamento che risolva la situazione? Si esclude che l'ex-Sottosegretario pensi a formare una lista di combattenti. L'Associazione dei combattenti non può trasformarsi in un organismo elettorale. Non rinuncerà alla lotta. Non vi può rinunciare. Se anche lo volesse, non vi riuscirebbe. I combattenti non rinuncierebbero ad affermarsi sul suo nome. Si ritiene che formerà una lista di minoranza, nella quale, con una larga rappresentanza di combattenti, di mutilati, di grandi invalidi, troverebbero posto alcune personalità del partito liberale. Una lista che non avrebbe assolutamente il carattere di opposizione e che sarebbe puramente regionale.

Un'adunata elettorale

dei prefetti e fiduciari fascisti di Campania

Napoli, 6, notte.

Il Prefetto ha convocato per sabato nel suo gabinetto gli altri prefetti della circoscrizione della Campania, cioè quelli di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento, nonchè i fiduciari provinciali dei fasci per discutere sulla situazione elettorale.

A proposito di una espulsione

Savona, 6, notte.

Giorni addietro fummo informati che il rag. Augusto Cecchi era stato espulso dal partito fascista per tradimento ed indegnità. Oggi lo stesso rag. Cecchi di ritorno da Roma, ci scrive dichiarando che, contrariamente a quanto fu pubblicato, la sua espulsione è avvenuta dietro motivazioni generiche di disgregazione del fascismo savonese. Inoltre il rag. Cecchi ci prega di voler far conoscere che il provvedimento preso a suo riguardo non è definitivo perchè, avendo egli inoltrato regolare ricorso alla corte di disciplina del partito, quest'ultima dovrà pronunciarne il merito. Tanto per la verità.

L'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale lascia Roma

Roma, 6, notte.

Una nota ufficiosa dice che negli ambienti diplomatici desta vivissimo rammarico l'imminente partenza da Roma di don Francisco de Reinoso, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale. Nella nota si rileva tutta l'opera compiuta dall'ambasciatore per il riavvicinamento tra l'Italia e la Spagna, riavvicinamento coronato dalla recente visita dei Sovrani spagnuoli a Roma. Il richiamo è stato chiesto dal De Reinoso per motivi di salute. Intorno al successore nei circoli autorizzati si mantiene il maggiore riserbo.

In Lombardia

Una discussione fra i popolari - I liberali e il listone - I nomi degli unitari.

Milano, 6, notte.

Nel campo popolare il silenzio della sinistra, che durava da una settimana, viene rotto ora da una pubblicazione del *Domani d'Italia*. Il settimanale dei sinistri pubblica infatti la lettera dell'avv. Ferrari, membro della direzione del partito, con la quale egli risponde al rifiuto del Direttorio popolare circa la necessità di convocare il Consiglio Nazionale del partito per un riesame della tattica elettorale. Come si ricorderà l'avv. Ferrari aveva avanzato giorni sono la proposta alla direzione di riesaminare quanto era stato stabilito circa la partecipazione alla prossima campagna elettorale, per vedere se non fosse il caso di proclamare l'astensione. Ora la lettera inviata dall'avv. Ferrari dice:

« Osservo come l'ultima deliberazione del Consiglio Nazionale non escludesse una rivalutazione della posizione assunta dal partito quando fatti nuovi accadessero, i quali mutassero la situazione di fatto in base alla quale la deliberazione suddetta era stata presa. Ho ritenuto che il discorso Mussolini del 28 gennaio costituisse tale fatto nuovo da imporre siffatta rivalutazione. La direzione del partito ha ritenuto che ciò non sia. Sta bene. La mia richiesta poteva essere respinta, non dichiarata senza fondamento. Respingendo la mia domanda senza convocare il Consiglio Nazionale, la direzione del partito si è assunta tutta la responsabilità di una decisione di grave momento ».

Poichè il *Popolo* di Roma aveva deplorato la propaganda astensionista, il gruppo che fa capo al *Domani* si rende ora solidale con l'avv. Ferrari. Scrive infatti:

« Il nostro partito, passo a passo, trascinato anche dalla ineluttabile forza degli eventi, deve muoversi sempre più verso l'espressione più pura e più decisa della risorgente coscienza popolare, specialmente di quella delle classi lavoratrici. Noi vogliamo che nessun contrasto sorga tra esse e il nostro partito. Il giorno in cui sciaguratamente questo contrasto si manifestasse il P. P. sarebbe finito, e ciascuno di noi, saprebbe fare il proprio dovere ».

Ove però più manifesto appare l'atteggiamento dei sinistri è nella critica che si accentua contro la tattica centrista. « Per noi — essi dicono — la impostazione esteriore della battaglia elettorale del P. P. che appare impostazione di opposizione al fascismo, nasconde nella sua effettiva portata politica un sottinteso interiore che ne distrugge o, almeno attenua grandemente il valore. E' il sottinteso per il quale sono stati possibili e sono ancora possibili, nonostante ogni contraria apparenza, i compromessi del centro con la destra a scapito della sinistra, e la verità è che il partito non può più a lungo rimanere in questo sottinteso, che continuamente ne insidia la compagine. La verità è che bisogna che una buona volta, definitivamente, la maggioranza del partito dichiari se vuole ancora essere popolare e agire come tale, oppure se vuol costituire, anche magari stando nell'attesa, all'opposizione, la massa di manovra della forza politica dominante. Intendendo in questo senso la funzione centrista del P. P. I. ». Secondo quanto annunciano gli stessi sinistri ieri avrebbe avuto luogo una riunione alla quale parteciparono gli onorevoli Meda, Micheli, Miliani, Longinotti, nella quale è stata esaminata la necessità di costringere la Direzione del partito a cambiare direttiva presentando il P. P. non più come partito di opposizione, ma come partito fiancheggiatore del fascismo. Se i dirigenti si ostinassero nell'orientamento assunto dalla Direzione che, non nasconde lo spirito di lotta contro il Governo dell'on. Mussolini, l'on. Meda e gli altri deputati del centro penserebbero se non convenga loro ritirarsi. Questo avrebbe anche detto l'on. Meda in una lettera alla sezione milanese.

In questa polemica il chiasso è molto, ma i fatti non sono gravi. Tanto è vero che l'organizzazione elettorale dei popolari prosegue tranquillamente e senza gravi inciampi. Oggi si è riunito a Milano il Comitato provinciale del P. P., che ha deciso di portare per la circoscrizione lombarda 15 candidati così suddivisi: 5 per Milano, 3 per Bergamo, 2 per Brescia, 1 per Como, 1 per Sondrio, 1 per Cremona-Mantova, 1 per Pavia; e per Milano appunto sono stati riconfermati 4 deputati uscenti e cioè gli on. Filippo Meda, Mauri, Grandi e Paleari; per il quinto è stata data facoltà alla Direzione di scegliere fra i seguenti nomi: dott. Ludovico Necchi, avv. Lazzati, avv. Oliva di Lodi.

Anche i liberali sono in grande travaglio, indecisi se uniformarsi al desiderio della Direzione del partito di partecipare alla grande lista governativa, oppure seguire l'esempio delle sezioni toscane e marchigiane ecc. di scendere in campo con una lista propria. Che cosa farebbe in questo caso l'on. De Capitani, che ha già accettato di essere incluso nel listone? I nostri informatori liberali non ci hanno saputo rispondere. Comunque ogni previsione è prematura e soltanto sabato sera si avrà la prima riunione del Comitato della sezione liberale milanese.

Il disagio che va serpeggiando soprattutto nella provincia non è dato, almeno per la Lombardia, da dissensi di ordine politico o idealistico, nè il ritiro d'Orlando e le dimissioni di Di Cesarò ebbero qui ripercussioni sensibili. I dissensi furono esclusivamente creati dai nomi sinora discussi a Roma e che, accontentando una parte, hanno provocato vivi malumori dall'altra.

Un notevole sconcerto ha sollevato, ad esempio, l'esclusione dell'on. Bellotti che nel Bergamasco conta numerosi vivaci fautori. Qualcuno anzi asserisce che, se il nome dell'on. Bellotti dovesse essere alla fin fine accettato dalla pentarchia fascista i liberali lombardi si acconcerebbero a collegarsi al listone, senza riserve. Intanto proprio per la scelta dei candidati tra l'Associazione costituzionale e la sezione liberale i rapporti non sono più molto cordiali. Pomo della discordia il nome ben visto tra i liberali del professore Gallavresi.

Tra i socialisti unitari, sebbene la direzione del partito abbia ancora ufficialmente da prendere decisioni, i nomi più probabili che si fanno per la Lombardia sono i seguenti: per Milano: Turati, Treves, Gonzales, Reina, Caldara, Nina Levi.

Rifiutando a riaccettare il mandato sarebbe l'on. D'Aragona. Per Bergamo l'on. Tiraboschi; per Como l'avv. Bergamini e Cremaschi; per Pavia il prof. Montemartini; per Cremona Pioferrotti e Garibotti. Per Mantova Dugoni e Murari. L'on. Zanibon sarà portato ad Udine insieme all'on. Ellero.

La telefonica Nizza-Torino sta per essere riattivata

Nizza, 6 notte.

La linea telefonica Nizza-Torino, che è interrotta da parecchi mesi in seguito a incidenti avvenuti tra il personale della Centrale telefonica di Nizza, sta per essere rimessa in condizione di funzionare sul versante francese da una squadra venuta da Parigi.

La Francia rinuncia al separatismo nel Palatinato?

Niente Conferenze per il riconoscimento della Russia sovietista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

All'indomani della vibrata protesta del Governo tedesco a Parigi, contro la situazione creata dal torbido movimento separatista nel Palatinato, il Governo francese fa preannunciare ufficiosamente un cambiamento di rotta; si cesserebbe cioè di sostenere quella combriccola separatista, le cui gesta criminali sono state illustrate non soltanto da parte tedesca, ma anche dall'inchiesta del Console inglese Clive. Il preannuncio è dato dall'ufficiosa « Agenzia Havas » nei seguenti termini:

« *Si intravede prossima la soluzione della controversia franco-inglese sul Palatinato. Essendo ristabilita la calma in questa provincia, sembra inutile convalidare le ordinanze separatiste, e per conseguenza si penserebbe al ritorno all'antico stato di cose. I tedeschi espulsi dai separatisti tornerebbero nel Palatinato, e coloro che sono stati espulsi dietro ordine dell'Alta Commissione interalleata, attenderebbero la decisione di questa ultima* ».

Quanto alla Russia, la politica francese appare più che mai ostile dopo il riconoscimento britannico. Una nota ufficiosa dell'Havas dice stasera:

« *Non è il caso di parlare, come è stato annunciato dai giornali di Londra, di scambi di vedute fra Inghilterra, Francia, America e Italia sulle condizioni alle quali potrebbe essere riconosciuto da queste Potenze il Governo dei Soviets* ».

Zinovieff uno dei capi più in vista tra i comunisti russi, ha pronunziato alla tredicesima Conferenza del Partito bolscevico un importante discorso sulla situazione internazionale e sull'attività della Terza Internazionale. Di questo discorso sono già stati trasmessi telegraficamente alcuni estratti; ma nel testo pervenuto ora a Parigi sono da rilevare alcuni brani troppo sommariamente trasmessi dal telegrafo, soprattutto quelli che riguardano la partecipazione diretta alla rivolta comunista in Germania e le speranze suscitate dall'avvento dei laburisti al potere in Inghilterra. L'oratore aveva cominciato ad esporre ai suoi camerati la questione del riconoscimento *de jure*:

« Noi ci troviamo — egli aveva detto — sulla soglia di una nuova èra nella politica internazionale. E' probabile che saremo riconosciuti da quattro Stati: la Gran Bretagna, la Francia, la Norvegia e l'Italia. Il ministro Benes lo ha predetto nel suo discorso ed è probabile che sarà buon profeta. In Inghilterra la situazione è completamente cambiata, ma non dobbiamo per questo essere troppo ottimisti. I membri della Seconda Internazionale non si daranno gran che. Vedremo certamente Mac Donald strisciare davanti alla borghesia inglese. Tuttavia l'avvento dei laburisti al potere è un gran passo in avanti sul cammino della rivoluzione mondiale ».

Passando poi alla Francia, Zinovieff così si espresse:

« Noi osserviamo che la Francia di Poincaré sta facendo sforzi per riavvicinarsi alla Russia. La stampa francese lascia capire che il Governo francese vuole intavolare negoziati col nostro Governo per il tramite di Benes. Il Governo francese vorrebbe sapere soltanto se siamo pronti a riconoscere i debiti dell'ante-guerra. Non accetteremo certamente l'intervento di Benes. Lo ringrazieremo per la buona intenzione, ma crediamo che i negoziati debbono essere diretti. Io non ritengo che possiamo giungere ad un accordo col Governo attuale della Francia. La borghesia francese, se vuole conversare con noi, deve trovare un altro presidente che non sia Poincaré. Questi è spinto a cercare un appoggio con noi dai risultati delle elezioni in Inghilterra e dalle prossime elezioni in Francia. Tutti gli elettori vorranno la ripresa delle relazioni con la Russia, ed è per questo che Poincaré ne riparla. Ma, alla vigilia di essere riconosciuti *de jure*, dobbiamo fare concessioni ai capitalisti stranieri? E' quello ci domandano Radek e Krassine, i quali vogliono che si rivedano le rivendicazioni che facevamo a Genova. Noi pensiamo tuttavia, come Lenin, che più aspetteremo e più la nostra situazione sarà forte. Io ritengo che il Partito comunista condivida l'opinione del Comitato centrale: per ottenere il riconoscimento *de jure* noi non dobbiamo fare un passo indietro ».

L'oratore giunse infine alla situazione della Germania e del Partito comunista tedesco. Egli colse l'occasione per attaccare Radek, che era stato incaricato dalla Terza Internazionale di provocare una rivoluzione comunista in Germania. « Nell'agosto eravamo tutti su una rivoluzione prossima, ma siamo stati disillusi. Pensammo che il momento era venuto per fare della Sassonia la nostra piazza d'armi. Di là dovevamo portare un colpo mortale ai fascisti della Baviera. Ma, al momento della lotta decisiva, Radek ebbe paura e chiese di revocare le dimostrazioni anti-fasciste. La rivoluzione tedesca naufragò. In Sassonia i membri del nostro Partito non rimasero al potere che tredici giorni e il fascismo vinse la Repubblica del novembre. Ma tutto non è perduto. La situazione dell'Internazionale comunista è penosa, ma bisogna credere che i movimenti operai in Germania, in Polonia e in Bulgaria sono un nuovo indizio della rivoluzione europea ».

La situazione delle finanze tedesche nell'inchiesta dei periti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6 notte.

La seconda Commissione dei periti internazionali si accinge a partire, avendo già terminato i suoi lavori. Essa lascierà qui a Berlino soltanto la Commissione stralcio per proseguire l'esame dei nuovi documenti sottoposti le.

La prima Commissione continua intanto i colloqui col ministro delle Finanze e col personale del Ministero stesso. I periti esaminano specialmente le modalità e i progetti tedeschi per le entrate di bilancio. Come abbiamo già più volte osservato, il bilancio preventivo tedesco considera le entrate con una certa larghezza, calcolando per certe imposte un gettito tre o quattro volte superiore al reale. Ora i periti internazionali sono soprattutto preoccupati dei mezzi tecnici di cui il Governo può disporre per ottenere questo maggiore gettito.

Una delle maggiori difficoltà è specialmente di natura psicologica: persone del popolo hanno dichiarato ai periti, col massimo candore, che l'affare delle imposte è assai duro, poichè sinora — dissero i bravi borghesi — di imposte non ne hanno mai pagate. La difficoltà più grande sta appunto nel riabituare alle imposte, e a imposte gravissime, una popolazione risparmiata per qualche anno, in seguito alle conseguenze della inflazione, dai gravi balzelli fiscali che gravano altrettanto sui sudditi di altri paesi.

Secondo informazioni attinte nei circoli competenti, i periti della prima Commissione avrebbero accettato il piano del delegato inglese Parmentier, per la costituzione della Banca aurea tedesca, piano che, com'è noto, differisce sensibilmente dal progetto del dott. Schacht. Questo progetto è stato presentato al direttore della Reichbank, il quale si è riservato una risposta. Fra le altre cose contrarie al punto di vista tedesco, il progetto Parmentier vuole che la sede della Banca si trovi all'estero. Secondo il progetto dei periti internazionali, in caso che la Francia si decidesse a sgombrare la Ruhr, parte dell'aumento dei redditi provenienti dalla disponibilità del territorio occupato dovrebbe affluire alla nuova Banca, per costituire uno speciale fondo di riparazioni.

Le ferrovie tenute dai franco-belgi rendono 30 volte meno di prima

Berlino, 6 notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

« In seguito alla notizia secondo la quale le entrate nette della Regia franco-belga raggiungono giornalmente 500,000 franchi francesi, una personalità competente assicura che prima della guerra le entrate nette della rete ferroviaria erano di tre milioni di marchi oro, cioè, tenuto conto della svalutazione del franco francese, 30 volte di più di quello che sono ora le entrate della Regia franco-belga ».

(Stefani).

Il patto marinaro e le vicende della Federazione

La firma al 10 corrente?

Genova, 6 notte.

Un altro comunicato del partito giuliettiano dice:

« Siamo vicini al 10 febbraio, giorno fissato per la applicazione del patto marinaro stabilito tra Gabriele D'Annunzio e l'ammiraglio Cagni, fissato in seguito poi a telegramma inviato dell'on. Ciano a D'Annunzio. Trattasi di un impegno preciso. Tutto quel pandemonio che è successo nella Federazione marinara, è accaduto per il patto: almeno così si dice. Si è perfino arrivati ad insinuare che Giulietti non aveva sufficientemente a Roma difeso il patto e perciò D'Annunzio aveva preso il comando della Federazione (si diceva) per farlo applicare subito, aggiungendo, con audacia superiore alla contraddizione in cui gli insinuatori cadevano, che con D'Annunzio, che era il più intransigente, gli armatori avrebbero accettato il patto, mentre con Giulietti, che era più transigente, l'avrebbero respinto. Con questa ragione, privo di buon senso, si è assaltata ed impedita l'assemblea federale del 2 gennaio con elementi estranei alla Federazione, capeggiati da pochi impiegati federali che volevano far credere che, messo fuori combattimento il capitano Giulietti, il patto sarebbe stato applicato.

« E' passato ormai un mese da allora e il patto è ancora in alto mare e fra marosi sempre più grossi. In virtù degli accordi fra D'Annunzio e Cagni, il patto dovrebbe andare in applicazione il 10 del corrente mese. Diciamo il 10. E auguriamoci che questa data segni veramente il varo del tribolato patto. Gli armatori però non perdono occasione per dichiarare in maniera abbastanza esplicita che malgrado l'impegno preso da Ciano e da Cagni, non accetteranno mai il patto. Noi francamente non crediamo a questa intransigenza armatoriale, perchè adesso essa non ha proprio nessuna ragione di comportarsi così. E perciò pensiamo che il giorno 10 gli armatori firmeranno e accetteranno il patto. Diversamente essi avrebbero giocato un brutto tiro al comandante D'Annunzio. Non è possibile che l'on. Ciano, dopo le precise ed esplicite assicurazioni verbali e scritte date al comandante a proposito del patto, adesso che si tratta di dar corso a detto assicurazioni, le faccia rispettare. Per ottenere l'applicazione del patto, sono accadute cose veramente strabilianti nella Federazione Marinara, credendo che una volta che fossero accadute, il patto sarebbe andato in vigore. La data fissata per la scadenza di questo cambiamento è quella del giorno 10 febbraio. Malgrado quello che hanno dichiarato gli armatori, noi crediamo che il 10 di questo mese essi firmeranno il patto senza nome. Se non lo firmeranno, avrebbero giocato e fatto giocare una beffa grave. Beffa che pertanto non è possibile, perchè tutti gli scherzi hanno un limite e questo sarebbe uno scherzo atroce.

« Diciamo questo indipendentemente dalla questione che abbiamo col gruppo dei nostri impiegati che, spinti dal Poggi, hanno tentato di impossessarsi, con la violenza e con la frode, della nostra organizzazione. D'Annunzio, quando sarà bene informato e conoscerà meglio lo stato d'animo della massa marinara, avrà certamente un altro contegno verso questi nostri impiegati traditori e comprenderà che gli scherzi che gli armatori avranno fatto a lui, se per il 10 non applicassero il patto, non possono farli tanto facilmente contro Giulietti. Ecco perchè la massa marinara è più che mai fedele al suo segretario responsabile. F.to: Il Comitato di difesa federale ».

L'equipaggio del " Conte Rosso " per Giulietti

Ci perviene da Napoli, con preghiera di pubblicazione, il seguente telegramma:

« L'equipaggio del *Conte Rosso* si astenne da dimostrazioni rumorose alla partenza da Genova, per sentimento di disciplina e di subordinazione al Comando; ma afferma la piena sua fiducia al segretario responsabile, Giulietti, contro gli attuali sedicenti dirigenti della Federazione marinara e della Cooperativa « Garibaldi ». — Per le sezioni di macchina, coperta e camera del piroscafo *Conte Rosso*, firmati: Pagano Paolo, Ricci Egisto, Castagnole Pietro, Tonelli Romolo, Gino Borghetti, Cesare Viano, Bonifazio B., Scarfi M., Drilass V., Mazza C., Ghio, Pennone, Banchero ».

I semplici funerali di Wilson

Washington, 6, mattino.

Sono state fissate definitivamente le norme secondo le quali saranno celebrati i funerali del Presidente Wilson. Come la vedova ne aveva già espresso il desiderio, soltanto i membri della famiglia e gli amici più intimi assisteranno al breve servizio religioso che sarà celebrato alle 15 nella casa dove il Presidente è morto. La spoglia di Wilson sarà trasportata poi su di un carro funebre ordinario da veterani della guerra mondiale e scortata da otto soldati semplici, rappresentanti l'Esercito, la Marina, e la fanteria di marina. Questo semplice corteo si dirigerà verso la cattedrale di San Paolo e San Pietro, che dipende dalla chiesa episcopale protestante alla quale Wilson apparteneva. Dopo un secondo servizio, celebrato nella cappella di Betlemme, la bara sarà collocata nella cripta della Cattedrale. La famiglia non ha ancora deciso se quella sarà l'ultimo luogo di riposo del Presidente Wilson.

Malgrado il desiderio del Governo e il voto popolare di fare funerali nazionali, la signora Wilson, a quanto afferma il dott. Grayson, ha ritenuto che suo marito, avendo sempre dichiarato di non essere più che un semplice cittadino, dopo aver lasciato la Casa Bianca, avrebbe preferito di non avere funerali nazionali. Soltanto la presenza dei veterani ricorderà che Wilson è stato capo del più grande esercito che l'America abbia mai riunito.

La Germania non s'è associata nella manifestazione di lutto

Londra, 6 mattino.

L'Agenzia *Reuter* ha da New York che, secondo un dispaccio da Washington, l'ambasciata di Germania, dietro ordine del Governo tedesco, si è astenuta dall'esporre la bandiera a mezz'asta in occasione della morte di Wilson, adducendo come motivo che considerava la morte dell'ex-presidente come quella di un semplice cittadino. (Stefani)

Il tragico " film " di Roma

La leonessa è ancora insanguinata

Roma, 6, mattino.

In seguito alla tragedia della « Palatino Film », è stata aperta una inchiesta. Sembra che la Direzione del teatro di prova abbia omesso di far giungere alla Questura, e per essa all'Ufficio di Pubblica Sicurezza del Celio, il prescritto avviso che si stava per riprodurre una scena con intervento di leoni. Fatto sta che il direttore dello Stabilimento Palatino Film, comm. Arturo Ambrosio, e i direttori artistici Gabriellino D'Annunzio e Jacob Giorgi, che erano presenti alla scena, ma assolutamente ora latitanti, sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria, insieme al domatore e proprietario delle belve, capitano Schneider, e allo scenografo Ferro. Il locale, a cura della Pubblica Sicurezza, è stato chiuso e piantonato, in attesa del sopraluogo del pretore.

Il domatore paralizzato

Il *Messaggero* inoltre afferma stamane che l'ostacolo frapposto fra le belve e gli attori non era tale da garantire la sicurezza dei secondi contro l'eventuale assalto delle prime. E' bensì vero che era stata preparata una gabbia non completamente chiusa, comunicante con un corridoio di sbarre di ferro da una parte ed era stato eretto una specie di palcoscenico per il pubblico, ossia per le comparse, dell'altezza di circa quattro metri da terra, ma tale riparo sembrava fatto apposta per invogliare gli animali ad aggrapparvisi. I leoni sarebbero dovuti uscire dal corridoio e di lì entrare nella gabbia ove avrebbero dovuto lavorare con lo Schneider, mentre il pubblico delle comparse assisteva dalle gradinate alla scena. Questa si era svolta per intero in una prima prova senza incidenti. Le belve apparivano irrequiete e già dalla prima volta saltavano da un punto all'altro della gabbia minacciando di uscirne. Nel tragico momento, il domatore, che era dietro le belve, rimase paralizzato. Se fossero usciti gli altri leoni sarebbero anche essi saltati sulle gradinate. Già ieri mattina si diceva nel teatro di prova che le belve erano rimaste troppo a lungo chiuse nei furgoni di trasporto. Se questa imprevidenza fosse vera, indubbiamente essa porterebbe a coinvolgere numerose responsabilità.

La scena è... girata

Circa la tragica fine del Palomba, si apprende che l'operatore che girava il film, abbia preso in gran parte la tragica scena. Il negativo è stato naturalmente sequestrato, poichè esso potrà portare un contributo di eccezionale importanza all'esito delle indagini. Come già dicemmo, tanto Gabriellino d'Annunzio che il Jacob e l'Ambrosio sono riusciti ad allontanarsi, per quanto siano state date tutte le disposizioni per rintracciarli. I compagni del Palomba, ossia della vittima, hanno deciso di rendere alla salma del disgraziato loro amico le estreme onoranze, che avverranno quando l'autorità giudiziaria rilascerà il nulla-osta. Da una prima inchiesta risulterebbe che la scena di ieri, con intervento di leoni, doveva essere girata nel teatro apposito che la *Palatino Film* ha nei pressi della Pineta Sacchetti. Sembra che la Commissione di controllo dei soggetti e dello svolgimento scenico avesse imposto alla direzione della casa cinematografica, dei lavori di garanzia prima di girare la scena dei leoni. Codeste modificazioni, però, avrebbero turbato la visione storica. Allora la direzione, per non subire il dispositivo suddetto, si sarebbe accinta a cambiare località e a girare la scena nel teatro di posa del Celio. Se quanto sopra risponde a verità, la responsabilità della casa cinematografica sarebbe assai grave. Il sostituto Procuratore del Re avv. Properzi, che ha già eseguito un sopraluogo nel teatro di posa e iniziato i primi interrogatori, vagliera minuziosamente le responsabilità. Sarà pure eseguita l'autopsia della vittima. Naturalmente fin da ieri, dopo la tragica scena, fu sospesa ogni attività della casa cinematografica.

Oggi alla *Palatino Film* era ancora viva l'impressione per la spaventosa fine dello sventurato Palomba. La leonessa « Europa » chiusa in una gabbia, conserva nelle zampe, tracce di sangue, il sangue della vittima. La ferita riportata dalla bestia per il colpo di rivoltella non sembra grave.

Dieci operai stracciati da un treno in Polonia

Dieci minatori asfissiati in Alta Slesia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 6, notte

Un gravissimo investimento ferroviario è avvenuto in Polonia, presso Czenstokau. Un treno viaggiatori ha investito una squadra di operai che stavano spazzando i binari dalla neve. Dieci operai rimasero uccisi, due gravemente feriti.

Giunge notizia dall'Alta Slesia che nella miniera di Kult Hacht dieci minatori sono rimasti avvelenati dalle emanazioni di gas.

42 minatori sono annegati nelle miniere del Minnesota

Crosby (Minnesota) 6, notte.

Nell'inondazione della miniera di manganese rimasero annegati 42 minatori; soltanto sette riuscirono a salvarsi.

Il nuovo ministero greco presta giuramento

Atene, 6, notte.

Stamane il nuovo Gabinetto ricomposto sotto la presidenza di Kafandaris, ha prestato giuramento. Esso comprende tutti gli ex-ministri, tranne quelli degli Esteri, delle Finanze e dell'Istruzione i cui titolari saranno nominati dopo il voto di fiducia dell'assemblea nazionale. Frattanto Kafandaris assume l'interim degli Esteri. I giornali dicono che il nuovo Gabinetto avrà sicuramente la grande maggioranza dell'assemblea poichè molti liberali repubblicani sono passati fra i liberali conservatori. (Stefani)

I funerali degli aviatori a Sesto S. Giovanni

Milano, 6, notte.

Nel pomeriggio d'oggi alle 15,30 hanno avuto luogo a Sesto San Giovanni i solenni funerali dei due aviatori tenente Rizzotti e sergente Amici, rimasti vittime dell'incidente aviatorio dell'altro ieri. Dopo la benedizione impartita nella camera ardente le salme furono collocate nelle bare e portate a spalla da ufficiali e da sottufficiali del corpo al quale appartenevano, mentre le truppe presentavano le armi. Le due bare alle 17,30 giungevano al cimitero. Hanno parlato in termini commossi il sindaco di Sesto San Giovanni e due ufficiali amici degli estinti. Domani le salme proseguiranno, quella del tenente Rizzotti per Vespolate (Novara) e quella del sergente Amici per San Fiorano (Piacenza).

DA CASALE

Il Gazzia F. B. nella sua adunanza generale di ieri ha nominato presidente dell'importante sodalizio il comm. avv. Manacorda, carissimo [illegible] la città.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Gasparo il malinconico

La testa quadrangolare di una marionetta, piantata mediante un cavicchio sul corpo di Stenterello, con il parrucchino svolazzante sull'esile collo; così ci appare, nelle incisioni dell'epoca, il conte Gasparo Gozzi. Nè gli autoritratti smentiscono l'impressione: « Statura alta, magro, faccia intagliata, malinconica, grandi occhi travolti al celestro, al moversi tardi, e più tardi piedi ».

> Solito mi fe' come gambo d'ortica
> Natura, nè adoprò molto cervello
> Nello impastarmi, e l'ebbi poco amica...
> Io sono collo spalle strette strette,
> E posto a camminar sui fuscellini;
> Ho lungo il collo, ed assai trale il pelo.

Lo paragonarono a Don Chisciotte, ma nulla di più lontano dal Cavaliere della Triste Figura che questo letterato e patrizio, continuatore di una tradizione poetica, e gazzettiere per necessità. Certo fu ironico il suo destino, facendo di un nobile signore per nascita e stirpe, uno scrittor di poesie per nozze, monacazioni, battesimi, un compositor di cantate compensate con venti zecchini (e gli accadde di esser costretto a restituire il dono, troppo lauto, dategli per equivoco). Eppure fortuna volle che delle due doti naturali ai componenti la sua famiglia, e cioè la disposizione comica e quella letteraria, la seconda gli servisse a campar dignitosamente la vita. Antonio Zardo, in un suo recente volume che raccoglie interessanti studi particolari su *Gasparo Gozzi nella letteratura del suo tempo in Venezia* (Bologna, Zanichelli, ed. — L. 15) tocca di sbieco la biografia del nostro autore: il suo libro, riccamente documentato e pieno di raffronti istruttivi ed eruditi, non vale quindi per chi va in traccia dell'uomo, e si compiace di descriverlo ed analizzarlo. Il critico psicologico deve tornare alle *Memorie inutili* di Carlo Gozzi, e compiere uno spoglio diligente delle lettere familiari e dei tratti autobiografici contenuti nelle opere di Gasparo.

Mostrò adunque costui sin dalla fanciullezza, una straordinaria passione per gli studi, pubblicamente lodata. « Quest'uomo, veramente particolare per la sommersione che fece di tutto sè medesimo nei libri e nelle indefesse applicazioni letterarie, non meno che nell'essere uno di quei filosofi che si possono chiamare persone indolenti in tutto ciò che non sente di letteratura, appreso da Francesco Petrarca ad innamorarsi » e sposò a venticinque anni una poetessa che aveva due lustri più di lui, discendente da un calzolaio piemontese, pastorella d'Arcadia col nome d'Irminda Partenide. Donna non cattiva, « femmina di fervida e volante immaginazione » continuamente incinta, gelosa del marito perchè « scordando un lungo canzoniere petrarchesco da lei retribuito con cinque figliuoli, la trascurava non facendole più nemmeno un sonettino », ma amministratrice sventata, superba e orgogliosa, feconda di trovate di genio che peggioravano la situazione estremamente precaria della famiglia, la Bergalli, aiutata, sprezzata, difesa dalla suocera, popolò la casa di « femminuccie, di sensali e di ebrei » e finì per far precipitare tutti « nel vortice delle irregolarità domestiche ». La cancrena dell'incuria divorava il palazzo in Venezia, e quanto alla villa « gli edifici erano stati demoliti per due terzi colla vendita dei materiali, e pochi vestigi sussistenti abitati cantavano: — Qui fu Troia ». Sebbene attorno a sè vedesse un'angustia tragica (il padre paralitico, i fratelli e le sorelle dispersi pel mondo ovvero accaniti a salvare qualcosa dalla generale rovina) Gasparo « genio lepido anche colla febbre », primogenito martirizzato dalla sciocca affezione della madre, era continuamente « in astrazione ». Che fare d'altronde! Non l'obbedivano, nè l'ascoltavano ed egli « d'indole pacifica, e animo capace di lasciar correre dei disordini e per aver la sua quiete, e per indolenza » rimaneva « in letargo » perdendosi « negli studi infruttuosi o in una certa conversazione geniale ». Capitava talora che i versi scritti per commissione gli fossero riccamente pagati, ma gli zecchini « nelle sue mani mettevano l'ali ».

Non era un egoista, nè un insensibile. Le sventure lo avevano piagato, le umiliazioni ridotto ad esser nulla più che un povero diavolo. Persino la letteratura gli venne a noia, e lo sfogo fu acerbo e crudele: « Bel *celeberrimo*, per mia fè, un uomo fuggito, si può dire, dal mondo; entrato in una solitaria tana, che appena può trarsi dietro le calcagna, che fugge i libri e lo scrivere come il diavolo la croce e che si pente di cuore d'essersi lungamente affaticato per acquistarsi in fine una vecchiezza piena di cancheri ». Dovette provare la nausea delle compilazioni, e « spolpato e giallo pe' sofferti stenti — Fra libri, calamai, fogli e lucerna » sottoporsi « ad oncia ad oncia — Metter l'alma in bilance, ed il cervello — Vendere a dramma ».

Carogna vivente, ecco una delle sue atroci autodefinizioni. Perchè, quasi non bastassero i mille disgusti morali, egli soleva cadere « d'un male all'altro male ». Geremia, Giobbe gli servono di riferimento biblico per manifestare l'intensità dei suoi dolori. « Addio, caro. Tosso e sputo » è una chiusa frequente nelle sue lettere. In fine, scriveva: « Da un poco d'anima in fuori, appiccata ancora non so con che, nè a che, ad un carcame quasi diafano, io non ho altra vita. Un pochino d'aria che m'entra nel polmone mi fa vivere ancora come un mantice ». Spossato ed infermo dallo studio e dai pensieri molesti, non si sa se « per nere immagini ipocondriache o per il furore d'una febbre ardente da cui era assalito » (dicono le *Memorie inutili*, ma è probabile che fosse la disperazione di una vita avvelenata) « sceso dalla fantasia, si scagliò nel fiume Brenta, percuotendo col petto in un macigno ». Il suicidio andato a male, madamigella Sara Cenet, francese, « donna di circa cinquantacinque anni, pelle ed ossa » creatura « alquanto bruttetta, lunga e magra, ma dotata di uno spirito pieno di grazia » gli si mise a fianco e l'assistette sino alla morte, ottenendo per le sue benemerenze d'infermiera il titolo di seconda moglie.

La sua esistenza fu travagliata ed insieme monotona: interminabili contrasti familiari, assillanti debiti, solitudine e miseria in città, bestiale disordine ed abbrutimento in campagna, l'impresa del teatro Sant'Angelo che si risolve in un disastro e in una sequela di beghe curiali, le traduzioni che la moglie manda avanti a braccia, i lavori di libreria meschinamente retribuiti, gli anni d'insegnamento svogliato compiuto per sovvenire ai bisogni quotidiani della famiglia (e che non servono a fargli avere una cattedra a cui aspira), gli uffici governativi di Presidente alle stampe, di Soprintendente all'arte dei librai, di Riformatore delle scuole, con magro salario, e infine una servitù mai mascherata che lo trasforma in « valigia di casa Foscarini »: ecco la successione degli avvenimenti che influirono sul lavoro letterario di Gasparo Gozzi. Il quale, benchè stimasse che « prima di trovar vocaboli evidenti, e per modo di dire solidi, e palpabili, che specifichino bene il concetto, bisogna dettare, scambiare, rifare, stornare, e non basta; perchè si deve poi conoscere ancora quando sta bene, e non mettervi più mano » e che « non si può nello scrivere usare la prestezza » fu tratto a frettolose composizioni e obbligato a partirsi sovente dall'onesta sobrietà, sacrificando la stringatezza all'urgenza dei fogli di stampa da riempire.

Ebbene, chi tendesse a figurarsi un Gozzi misantropo e scontento, un individuo arrembato e stracco può disilludersi. Nonostante le abbondantissime e giustificate querimonie che vi dilagano, quel che ci colpisce nelle sue pagine è la singolarissima e festevole urbanità che l'animo suo rivela. Questa larva d'uomo, straziato, infelice, decaduto, si scopre per uno spirito bizzarro e fantastico, lunatico e stravagante, e di tutti gli autoritratti il più vero è forse il seguente: « Quel Gozzi che ora è Gozzi ora è una rana, ora ride e ora ha un viso che Dio glielo perdoni; ora scrive sempre, e poi sospira con le lagrime agli occhi quando ha da prendere la penna in mano; insomma quel cristiano non ancora cresimato, quell'anima del Signore che non ha nè diritto, nè rovescio... ».

Siamo ora in grado di comprendere l'invocazione: « Tu non se' per il mondo: quelle pure e scintillanti stelle t'aspettano. Lassù è la stella rilucente dove Gasparo, il vero Gasparo, ha da mettere la faccia alla finestra e da guardare la piccolezza della terra e da consolarsi di non aver mai voluto far nulla, o d'aver fatto poco pel palazzo o co' villani, e di essersi accontentato d'un abito poco alla moda e d'una parrucca d'autore veneziano ».

***

Fu osservatore non eccezionalmente sagace, nè profondo, ma piuttosto piacevole e superficiale pittor di ritratti morali. Dissertava con infinita amabilità, e garbo, e varia ed estesa dottrina, ma la concisione e l'arguzia di Luciano da Samosata, ch'egli tolse a modello, gli sfuggirono, e assieme gli mancò l'acre vivacità dei grandi moralisti, e il loro sguardo acuto, folgorante. Mediocre, ebbe degli autori di second'ordine la fiorita e serena abbondanza: in tutta la sua opera non v'è una pagina che abbagli, sorprenda, stupisca, o riecei per il tono spigliato, la sensazione inedita. Carlo Gozzi ha, nelle sue *Memorie inutili* (assai più pregevoli e originali delle celebratissime *fiabe*) alcuni capitoli che per la luminosa e schietta spregiudicatezza sono degna appendice alle *Memorie* di Giacomo Casanova; il candido Gasparo è ovunque azzimato, o di una naturalezza scipita ed ingenua. Lasciando in disparte le rime varie, fiacca discendenza da Petrarca e dal Bembo contaminata da tre secoli di cattivi esempi; i sermoni e i capitoli, che proseguono la tradizione bernesca con minor spontaneità; la noiosa allegoria del *Mondo morale*; l'imitazione dello *Spectator* che si chiamò l'*Osservatore*; le *Lettere diverse*, così artificiose; le novelle o gli apologhi lambiccati; la fama di Gasparo Gozzi si raccomanda alla *Difesa di Dante* e alla *Gazzetta veneta*, cioè a una coraggiosa e buona polemica e ad una collezione di giornali redatti da un cronista ingegnosissimo. Poeta privo di nerbo e di una facilità spaventevole, Gasparo Gozzi fu poligrafo accurato e scrupoloso, con una pecca sola, ma capitale: la propensione a filosofare, il gusto di tradurre la realtà in termini astratti. Il piacere del colore sgargiante, dell'impressione succosa e violenta, dell'aneddoto mordace non lo tentò mai.

La verità è ch'egli era scrittore naturalmente accademico, letterato sino alle midolla, erede diretto della tradizione italiana formale e cortigianesca che, sbocciata in pieno nel Cinquecento si era dilatata nel secolo decimosettimo e intorva a fondo la Venezia del Settecento, sì da toglierle ogni forza e condurla all'abbiezione di Campoformio. Paragoniamo lo spirito che informa l'opera di Gasparo Gozzi con quello che anima gli Enciclopedisti: quale abisso! Il nostro conte aveva ben ragione di confessare: « Che ha fatto il barbogio osservatore altro ch'esprimere sentimenti comuni, una morale ragionevole, con parole usuali? » e di collocarsi tra coloro che erano « usciti fuori dalle antiche scuole italiane » e che più non si orientavano attraverso le nuove correnti d'idee. Il membro dell'Accademia dei Granelleschi (Antonio Zardo ne rievoca la fondazione e i principali episodi) che si spassava a ordir beffe e a comporre orazioni scherzose era un uomo senza avvenire.

Non andò esente da un altro dei vizi del suo secolo: la fredda lascivia, e compose versi osceni, e si piacque in espressioni volgari. Eppure poteva dire come Marziale: « Lasciva est nobis pagina, vita proba ».

Sudasti invano fu l'epigrafe ch'egli medesimo tracciò in guisa di riepilogo dell'opera sua, e purtroppo non a torto. Il Settecento lo ebbe onesto spettatore, censore moderato (stiamo attenti a separare la consuetudine letteraria dell'invettiva dai veri sentimenti del poeta) ma estraneo ad ogni azione significativa di progresso. La sua esistenza, non dissipata, nè febbrile, ma familiare e raccolta, non fu che un rapido passaggio attraverso alla società del suo tempo. Il malinconico Gasparo non si faceva illusioni sulla costumatezza della nobiltà veneta, sul generale rilassamento precorritore di un prossimo sfacelo, ma non brandì la sferza, e neppure si tuffò a capofitto nel turbine delle mondane follie. Rimase sempre in margine alla vita, troppo povero di fortuna e debole di complessione per partecipare alla lotta e al tumulto.

Morì la notte di Natale del 1786, « macchina diroccata dalle applicazioni, dalle sventure, dall'età avanzata ». E pochi si accorsero della sua dipartita; quasi nessuno lo pianse.

A. GAJUMI.

Una signora inglese precipitata nel Vesuvio?

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che una forestiera, che si era recata a visitare il cratere del Vesuvio, senza guida, non ha più fatto ritorno in città; si dubita che la signora, addentratasi in un sentiero pericoloso, abbia trovato la morte nell'interno del cratere, scivolando sul difficile terreno. Dai bagagli lasciati in un piccolo albergo risulta che la forestiera è certa Luna Fleisdon.

Un inchiesta della Croce Rossa svedese sulla miseria della popolazione tedesca

Berlino, 6 notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica: « L'economista svedese prof. Hildebrand, incaricato dalla Croce Rossa svedese d'informarsi della situazione generale in Germania, intervistato dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung* così si è espresso: « Le visite fatte nei quartieri occidentali e settentrionali di Berlino, negli asili, nelle sale di riscaldamento, nelle cucine per i più bisognosi, mi hanno dato l'impressione penosissima della grave miseria che regna tra le file della classe operaia e della classe media, ove la situazione è sempre più peggiore. D'altro canto — ha soggiunto Hildebrand — sono rimasto assai meravigliato dinanzi alla fiera fiduciosa volontà degli organizzatori delle opere di soccorso tedesche, sulle quali l'estero è male informato. La miseria del popolo tedesco è ancora gigantesca. Le opere di soccorso nazionali fanno tutto il possibile. E' sperabile che anche l'estero riconosca i suoi doveri umani e culturali di fronte alla miseria della Germania ».

(Stefani).

Il Giappone in cerca di libri in Italia

Roma, 6, notte.

L'Ambasciata del Giappone comunica:

« Il prof. Kenzo Takayanagi dell'Università imperiale di Tokio è giunto recentemente a Roma, colla missione ufficiale di ricostituire, per quanto concerne la raccolta di pubblicazioni italiane, la biblioteca della sua Università che è stata quasi interamente distrutta dall'incendio, in seguito al terremoto del 1.o settembre 1923. Tale biblioteca possedeva opere in varie lingue dell'Occidente come dell'Oriente e raggiungeva il numero di 800.000 volumi. Il prof. Takayanagi è fiducioso di trovare la massima simpatia fra le Università, le accademie, le associazioni scientifiche ed in genere fra tutte le persone colte d'Italia e di averne l'aiuto benevolo nel suo arduo compito. Egli si tratterrà a Roma sino alla fine del mese corrente, facendo recapito presso l'Ambasciata del Giappone ».

(Ag. Stefani).

TEATRI

"Un letto di rose" di Giuseppe Adami

(Teatro Alfieri - 6 febbraio 1924).

Grazia Lerand, la protagonista del *Letto di rose*, appartiene alla famiglia delle monelle, che ha per capostipite la inobliabile Susanna del *Mondo della noia*. La sua originalità non sta nel tipo, ma nel caso, che non è volgare. Orfana, graziosa, intelligente, in età da marito, vive in provincia, a Juvisy, consumandosi tra due desideri che si fondono in uno solo: trovare marito e stabilirsi a Parigi. E poichè ha un cugino, Armando, che le è estremamente simpatico per quanto non si senta guardata da lui nel modo che vorrebbe, e poichè questo cugino abita precisamente a Parigi, Parigi, cugino e matrimonio, costituiscono per Grazia l'unico motivo su cui la sua fantasia ricama e per cui il suo cuore sussulta.

Il cugino del demonietto (e dico demonietto per la sottile astuzia di cui dà saggio nello svolgersi dell'azione, non perchè abbia anima sbarazzina, chè, anzi, Grazia è di natura delicata ed ingenua) è un curioso tipo di egoista. Egli vorrebbe che la sua vita altro non fosse che un trapasso dall'uno all'altro letto di rose. Quando abbandona (o è abbandonato) da una amante, il vuoto che gli si fa intorno gli pesa, gli dà un senso di tristezza, e per cacciarlo scrive, telegrafa, a Grazia. Basta la comparsa della cuginetta perchè la casa ritorni gaia. Intelligente, furba, ben decisa a raggiungere lo scopo che si è prefissa, Grazia si presta al gioco che più volte si ripete, ma, trovata nella casa del cugino un'altra (il cameriere Giacomo), spia il momento opportuno per farsi « vedere » da Armando, proprio in quel tale modo che essa desidera. Perchè il segreto è tutto lì: Armando vede in lei la cuginetta amabile, premurosa, dolce, allegra, la confidente discreta, anche l'amica, ma non gli passa neppure per la mente che è donna nè più nè meno delle altre e più graziosa assai di tutte quelle altre che, a turno, per capriccio o momentanea febbre di sensi, fa le sue amanti.

Desiderata da Armando, per il consueto motivo egoistico, prima ancora che il cugino le abbia telegrafato, Grazia, capita a Parigi. E' tutto fa per farsi « vedere ». Come prima prova, che risponda alla consueta astuzia femminile, dice ad Armando che non è venuta per consolarlo, ma per essere consolata, che non porta tenerezza, ma cerca tenerezza, che vuole un farmaco che la risani da una ferita d'amore. Armando non capisce, crede sul serio a quanto la cuginetta gli dice, e poichè non si sente alcuna attitudine a fare il consolatore di afflitti, pianta in asso la cugina e se ne va cogli amici ad un Bal tabarin. Delusa, ferita nel suo amor proprio di donna, decisa a tutto tentare per legare il cugino con un bel nodo di amore, Grazia, colla compiacenza di un amico di Armando che la scambia per una donnina allegra, affronta una seconda prova. Segue il cugino nel ristorante alla moda, lo sorprende in mezzo alla sua compagnia, lo stupisce con le sue bizzarrie, ne provoca il suo risentimento. In questa seconda schermaglia va oltre le sue speranze. Nell'ambiente banale e volgare, tra il gruppo di donnine allegre di nome ma poco allegre di fatto (la caricatura dell'ambiente, del tipo, della musica è fatta dall'Adami con toccbi gustosissimi), l'irrompere di una creatura sana e fresca, come Grazia, a cui lo champagne scioglie la lingua e fa dire delle cose che sembrano sconvenienti tanto sono sincere, porta tale turbamento, tale scompiglio che Armando perde la testa. Non solo si interessa della cugina, ma si allarma perchè il suo migliore amico, Bista, si prende con lei qualche libertà e lo schiaffeggia. E si ha il tafferuglio e come conseguenza un duello. Come nelle commedie romantiche di un tempo di cui questa, pur lontanissima nello stile, ricalca gli schemi.

Le spiegazioni che seguono al duello, danno modo ad Armando di vedere chiaro nel suo cuore e ad Adami di scrivere delle scene gustosissime, in cui con un gioco di trovate, Grazia dimostra a Bista, innamorato anche lui, che ad essere in tre si sta a disagio quando si desidera di essere in due.

Commedia rosea, la nuova opera teatrale di Giuseppe Adami, ha di questo particolare genere di teatro, pregi e difetti, e difetto particolare la tenuità dell'azione. In essa la passione non va oltre la lagrimuccia, la comicità rimane nei limiti del qui pro quo senza malizia e senza conseguenze e l'ironia sfiora ma non morde. E vi è una musica carina che le situazioni crude ammorbidisce e stende su tutto un velo di gentilezza. Gentile nella forma, garbata nelle espressioni, limpida nelle figure, è la nuova commedia di Giuseppe Adami. Dell'interpretazione non si possono fare che incondizionati elogi. Dina Galli, ieri sera, doveva non solo recitare, ma cantare, e anche cantare non poco. E ha recitato con quel suo brio indiavolato, per cui ogni accento, ogni movimento, si caratterizza e diventa comico e ha cantato con finezza e con sentimento. Anche Amerigo Guasti, che era Armando, ha avuto il suo da fare, come attore, e come direttore, ed è stato meritatamente applaudito. Particolare ricordo deve essere fatto del Galli, comico di buona e robusta voce e dello Zuccari, un piacevolissimo Bista.

L'Alfieri era magnifico ieri sera: un teatrone. Stipate le poltrone, gremitissime le gallerie. Una attesa vivissima, una grande curiosità, che il preludio musicale del maestro Cassinà, leggero e grazioso (come lo è tutta la musica intercalata nella commedia) accentuò notevolmente. Il primo atto, ascoltato con interesse, venne interrotto con applausi e si chiuse con una serie di chiamate calorosissime. Questo primo successo si smorzò di qualche poco nel secondo atto, per quanto il pubblico si sia divertito nel grazioso quadretto composto dal commediografo, animato con fine gusto direttoriale da Amerigo Guasti. La povertà dell'azione, intiepidì l'interesse. Nel terzo atto, per la maggiore vivacità del gioco scenico, il pubblico si senti preso, ma alla fine, tra gli applausi insistenti, vi furono segni di delusione. Adami comparve alla ribalta, festeggiato assai alla fine di tutti i tre atti. « Un letto di Rose », si ripete da stasera.

gi. mi.

CONCERTO DEL QUARTETTO BUSCH.

Il quartetto di cui è primo violino Adolfo Busch darà un concerto la sera di venerdì prossimo al Liceo, sotto gli auspici della Pro-Cultura Femminile, ma fuori abbonamento. Beethoven, Haydn, Dvorak costituiscono il programma di questa audizione che riuscirà graditissima a tutti i cultori della musica. Del resto il quartetto Busch ha tal fama e tanto entusiasmo sollevò pure in Torino che l'annunzio rende superflua ogni altra parola di presentazione.

Un teatro nuovo e due nuove operette a Vienna

Vienna, 6, notte.

(E. G.) — Un nuovo teatro si è aperto a Vienna, un piccolo teatro di lusso, elegante tanto da sembrare quasi una scatola da profumi: il « Modernes Theater »: riuscitissimo adattamento di un vecchio locale, rivestito quasi completamente di legno di mogano, coi palchetti all'altezza della platea, da lasciare l'impressione di essere in un salotto privato. Quanto sia costato non se ne ha la più pallida idea; se si guardano però i prezzi dei biglietti, bisogna concludere che si deve aver raggiunto una somma paradossale. Vi si vogliono rappresentare piccoli lavori drammatici, oppure musicali, scelti coi migliori criteri d'arte e metterli in scena nel modo il più sfarzoso possibile. Un teatro di tal genere mancava assolutamente a Vienna. Della serietà degli intendimenti dell'impresa fa fede la scelta della direzione musicale, stata affidata al maestro Edoardo Granelli, un italiano che, in Russia fino alla rivoluzione, a Vienna poi, ha saputo mantenere alto il nome dell'arte italiana e che le più dure battaglie ha affrontato per portare dinnanzi al giudizio del pubblico viennese compositori moderni italiani che riuscivano ostici. L'arte musicale italiana, attraverso il maestro Granelli, potrà indubbiamente trovare nel « Modernes Theater » una buona via di espansione. Un'osservazione potrebbe farsi alla direzione del « Modernes Theater »: di aver guardato un po' troppo a Parigi nella scelta dei lavori, per lo meno dei primi (una commedia di Verneuil: « Il contratto di Nozze », ed uno scherzo musicale di Sacha Guitry: « L'amore mascherato »), mentre senza ricorrere all'estero tante cose del genere avrebbe potuto offrire anche il teatro tedesco; ma questa critica si attenua quando si pensi che per il pubblico elegante, che si vuol attirare in questo teatro, Parigi offre sempre un fascino speciale.

***

Al Volksoper è andata in scena con notevole successo una nuova opera comica di Offenbach: « La principessa Tanagra ». Non è un'esumazione, nè un'opera che fosse stata tenuta nascosta; il vecchio Offenbach non si è mai sognato di scriverla. Si tratta, invece, di una raccolta di vecchie disperse melodie offenbachiane, di frenetici valzer, di gioiose marcie militari, sapientemente ordinate in un organico tessuto da Carlo Lafite e adattate ad un soggetto perfettamente offenbachiano. La giovane principessa Elvira, assistendo alla sfilata del suo esercito che parte per la guerra, s'innamora del tamburino e lo chiama generale. Ma Hans, il tamburino-generale, ama Marietta danzatrice sulla corda, che in un teatrino di figure di cera semoventi è costretta a far la parte di una figura indiana: la principessa Tanagra, che si è rotta. Il principe Amedeo s'innamora di Marietta sotto la forma di bambola automatica. La principessa Elvira disillusa da Hans, che le appare non un eroe ma un contrabbandiere, vuole conquistare a sua volta il cuore del principe Amedeo; compra il teatro delle figure di cera, danza come Tanagra e ottiene il suo scopo. Hans e Marietta finiscono con lo sposarsi e con l'essere anch'essi felici e contenti. Non è da escludere che questa « Principessa Tanagra » debba avere quella fortuna che è toccata a « La casa delle tre ragazze », analogamente composta su motivi di Schubert.

« La danzatrice argentina », altra operetta nuovissima datasi al Carltheater, ha offerto una duplice curiosità al pubblico viennese: l'autore Giulio Bittner, che dal comporre opere si è dato allo scrivere operette, ed il protagonista tenore Agard Ostwig, che pure esso dal teatro dell'opera è passato a quello dell'operetta. Ma nè l'uno nè l'altro lo hanno fatto in perdita. La musica — che ritrae mollemente un ambiente veneziano a base di gondole — è veramente deliziosa, e Agard Ostwig ha largo campo di sfoggiare la sua voce squillante con effetti acustici forse ancor migliori che nel teatro stesso dell'opera. Il soggetto: un episodio di sentimento e di inganno, certo il sentimento, discutibile l'inganno. Renato deve sposare Mara. La sera del fidanzamento, nel palazzo di Renato sul Canal Grande, durante una festa da ballo, si insinua una donna mascherata, vestita d'argento; dice di essere una danzatrice polacca inseguita dalla polizia. Renato l'accoglie e si infiamma di lei. All'indomani la polacca scompare, ma Renato non la dimentica. Dopo quindici giorni Renato si sposa, chè il fascino di Mara ha vinto quello della sconosciuta. Alla sera delle nozze riappare la danzatrice argentea e con essa Renato tradisce la sposa. Nuova scomparsa nella notte e nuovo sopraggiungere di Mara e del suo fascino rinnovato. Il povero Renato sta per perdere la testa fra le due innamorature, quando si rileva il trucco. Mara e la danzatrice argentea non sono che una sola persona; Mara aveva voluto duplicemente innamorare ed incatenare lo sposo. E la vera notte di nozze comincia.

La critica viennese si mostra molto favorevole a queste incursioni di un compositore fuori del suo campo particolare, ed ha ragione. Arte vi può essere nell'operetta come nell'opera; nell'arte vi è posto così per la concezione grandiosa e severa come per lo scherzo ed il sorriso.

AL REGIO

Per questa sera, giovedì, come fu già annunciato, è fissata l'ottava replica, a prezzi popolari, del *Barbiere di Siviglia*, protagonista il baritono Riccardo Stracciari. Domani, venerdì, riposo. Sabato, in turno pari di abbonamento, terza replica del *Boris Godunoff* di Musorgsky, col baritono Sigismundo Zaleski. Per entrambe le rappresentazioni la vendita dei posti continuerà dalle 10 di questa mattina in poi alla Segreteria del teatro.

AL CARIGNANO.

Emma Gramatica annunzia per stasera una interessante ripresa: *Cesare e Cleopatra* di Bernardo Shaw; lavoro che già interpretò fra noi con grande successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: « Il barbiere di Siviglia » opera di G. Rossini. (Rappresentazione a prezzi popolari fuori abbonamento).

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Un letto di rose », commedia di Adami.

BALBO — Ore 15 e 21: Circo Equestre Karoly.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: « La professione di Mrs. Warren » comm. di B. Shaw.

SCRIBE — Ore 21: « La bela Gigogin » commedia di M. Leoni.

POLITEAMA CHIARELLA — Da oggi « Mariti ciechi », grandiosa film, protagonista Stroheim. Spettacoli continuati dalle ore 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « L'gir del mond d'na birichina » commedia di Bettinetti e C. Aruna.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « I 5 sold 'd Iguba Sech », féerie.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

"Mah-Jongh"

A Parigi. Nell'anno di grazia 1924: La fama di un nome esotico si diffonde: « Mah-Jongh, Mah-Jongh, Mah-Jongh... ». Si direbbe piuttosto una vibrazione di *tam-tam* o di gong, balzata in cerchi d'oro vibranti dai muscoli segreti d'una pagoda nel fondo di una foresta millenaria e trasportata dal vento asiatico, vasto e possente. O si tratta invece di un rito orientale trapiantato nella metropoli? Rito religioso o rito voluttuoso? La contessa Guy de Montcabrier dirama un invito: « *A cinque ore, bridge* » e *Mah-Jongh* ». Il *Figaro* riporta l'invito, commentandolo come un avvenimento. Il *Temps*, il grave *Temps* gli dedica due colonne. Ma questo straordinario Mah-Jongh sarebbe dunque un uomo? Un giocoliere cinese? Un acrobata nipponico? O un formidabile « asso » asiatico del gioco? una specie di Capablanca al giallo cromo? Giacchè si parla di *bridge*. Com'è infiammabile la fantasia d'una metropoli. Lo stesso argomento del franco sembra ribassare (doloroso verbo!) di fronte a Mah-Jongh. *Ex oriente lux*. E' l'ora dell'Asia.

Il divertimento delle "stars,,

Andiamo adagio. Questo fantasioso preambolo è necessario per la decorazione. Non si tratta nè di giocolieri, che sanno tramutare una lira illusoria in una lira di autentico argento, nè di acrobati disossati, capaci di passare come fazzoletti di seta attraverso un anello nuziale. La cosa, effettivamente, viene dalla Cina; ma si tratta non di uomini, ma di dadi. Il « Mah-Jong » è precisamente un giuoco di dadi che furoreggia ora — è la parola dei fogli francesi! — a Parigi. La sua voga ha soltanto un precedente: quello del *bridge* venti anni fa. La Cina, alla quale Parigi dovette già durante la guerra i suoi *coolies*, scavatori di trincee, e deve oggi i più famosi pedicuri, cioè lavoratori di piedi ed accessori, regala in questo momento ai ritrovi mondani della Città-Splendore il Mah-Jong. Parigi, ben inteso, non scopre nulla all'Europa. Il Mah-Jongh le arriva di seconda o di terza mano. Ha già avuto la sua *saison* a Londra; al di là dell'Atlantico è stato il gioco di moda di quelle *stars* di Los Angeles, che fra una posa, un'orgia e una rivoltellata, trascorrono la loro vita stellare. Il Mah-Jongh fu, presumibilmente, anche il passatempo di Mabel Normand, che non va a cena senza produrre un morto... Ha quindi una storia di voluttà e di sangue. Questa provenienza induce il *Temps* a malinconiche riflessioni:

« ... le mode, le voghe che sorgono in qualche punto del globo, ci sono trasmesse di solito dagli anglo-sassoni, padroni delle lontane comunicazioni, e finiscono per essere importate nella nostra metropoli ».

E' così che, padroni degli Antipodi e dominatori, si può dire, dello zenith e del nadir, gli anglo-sassoni hanno potuto importare non soltanto il Mah-Jongh, ma il *fox-trot*, lo *jazz-band*, la *java* e, veramente, anche qualcheccosa altro...

Da Ouchy alla Vecchia Cina

Non sul tappeto diplomatico, ma su quello verde, che suole esserne un *à côté*, nelle grandi Conferenze internazionali, è stato segnalato il Mah-Jongh, all'epoca della firma del Trattato di Losanna. Joseph Galtier, inviato parigino, una sera, reduce da un pranzo di plenipotenziari, attraversando un salone deserto, vide intorno a un tavolo quattro persone, intente a un gioco sconosciuto. I quattro giocatori apparivano così assorti che tutto ciò che li circondava sembrava loro estraneo. Ma ciò che soprattutto impressionò il Galtier fu il numero grandissimo di dadi: ogni dado, poi, era grosso un po' più di una pedina da domino e un po' meno del grosso dado da *pocker*. Ma ancor più curioso era il modo in cui i dadi venivano disposti. Essi formavano una specie di cinta quadrata, di fortilizio, dal quale i giocatori toglievano or l'uno or l'altro pezzo, per gettarlo contro la cinta stessa. L'interesse artistico di questi dadi era, infine, costituito dai disegni, dalle figurine cinesi impresse su di essi, con singolare gioco di finezze e di colori.

« Che strano gioco è questo? », domandò, incuriosito, il giornalista. « E' il Mah-Jongh — gli risposero — e sono americani che lo giocano ». Il giornalista potè arricchire in seguito le sue informazioni. Seppe che il Mah-Jongh era un gioco « riservato » della famiglia imperiale cinese; un ricchissimo gioco di famiglia, insomma, tramandato gelosamente di imperatore in imperatore, di favorita in favorita, attraverso una discreta serie di secoli. Ne ha impiegato del tempo per diventare una novità nella smaliziata Europa! Gli imperatori cinesi erano più gelosi del Mah-Jongh che di 20 delle loro concubine dai capelli lisci, dagli occhi sghembi e dai piedocci infinitesimali. Severissimi ordini furono emanati perchè il Mah-Jongh non uscisse dalle sacre cinte della Città Riservata. Ma era destino che: con la caduta del decrepito impero, e lo sbocciare della Celeste Repubblica, anche nel Mah-Jongh finisse il fiorito millenario esilio, tra pagode di maiolica, ruscelli di seta e piante di lilla.

Vento del Sud, bambù e dragoni

Il favore che il Mah-Jongh sta incontrando in Europa e particolarmente a Parigi, è dovuto a molteplici ragioni. Anzitutto il suo esotismo, misto alla sua complicazione. Infatti i suoi numerosi pezzi, sono divisi in categorie e serie, contrassegnate dalle più graziose incisioni e dai più curiosi nomi. Le categorie sono quattro: 1.o gli *Ordinari*, divisi in tre serie: i bambù, i caratteri e i cerchi in cento e otto pezzi; 2.o gli *onori semplici*, con le quattro serie dei Venti: dell'Est, del Sud, dell'Ovest e del Nord: cioè sedici pezzi. 3.o) *Gli onori superiori* in tre serie: il dragone rosso, il dragone verde e il dragone bianco. Ogni serie ha quattro pezzi. 4.o) *Gli onori supremi*, composti di quattro « fiori » e di quattro « stagioni »: otto pezzi in tutto. Insomma si tratta di 144 pezzi in avorio o in osso, squisitamente lavorati, vivamente colorati. Tutta questa fantastica cineseria, la levigatezza degli avori, la planimetria architettonica del gioco, i nomi esoticamente bizzarri, sono fatti per incontrare il gusto della società ricca del nostro tempo. Ricca, soprattutto: giacchè il Mah-Jongh è, e non può essere che un gioco da ricchi. Pensate, ad esempio, quanto costa! Non meno di 800 franchi occorrono per procurarsi un decente Mah-Jongh a Parigi. E il prezzo cresce secondo la finezza e l'incisione dei dadi. La scatola, poi, che contiene il Mah-Jongh è una rara delizia: che essa sia di avorio, di porcellana, d'osso o di giada, essa ha il pregio di un oggetto di eccezionale fattura, di un oggetto da antiquario. Ma appunto perchè costa, dovrà furoreggiare. E' la psicologia moneta!

Ma chi vuol dare un fondamento più serio a questo gioco — che ha già messo in circolazione il verbo *mahjongare* — e al mio articolo, sappia che esso ha il suo bravo significato filosofico. Infatti secondo la vecchia sapienza cinese Mah-Jongh significa « Gioco della Vita » giacchè è facile — commenta il celeste proverbio — imparare le regole elementari del gioco, ma l'arte di saper contare e preparare le « combinazioni » richiede pazienza ed esperienza. E' vero inoltre che se, per la maggior parte dei giocatori, Mah-Jongh significa anche « perdita » per qualcuno significa « vittoria ». E come filosofia della vita, non c'è male.

EURIO.

Pubblicazioni ricevute

Una nuova Rivista torinese. — S'intitola: *Il Contemporaneo* ed esce a cura dell'editore Alberto Giani (via Cavour, 12, Torino), sotto la direzione di Marziano Bernardi, Lorenzo Gigli e Giuseppe Gorgerino, i quali si propongono di « offrire alle persone che leggono un ben foggiato e interessante strumento di educazione intellettuale ». Il primo numero reca articoli di Antonio Marsini, Felice Momigliano, Pietro Gobetti, Renè Arcos, Zino Zini, cronache di letteratura italiana e spagnuola, di arte e di musica, e una novella di Carola Prosperi (« Possibilità »), che Ugo Ojetti ha giudicato degna di Cecof. Il secondo numero, preannunziato per la fine del mese, non sarà meno vario: con Grazia Deledda, Luigi Tonelli, Emilio Cecchi, Ettore Lo Gatto, Mario Ferrigni, ecc.

NINO BOLLA. - Senza Maschera - Casa Ed. « La Filosofia » - Roma. — L. 5.

NAPOLEONE BATTAGLIA. - « Postuma » - Scuola Tip. « Artigianelli » - Torino. — L. 5.

CLAUDE ANET. - « Feuilles persanes » - Note di un viaggio in Persia. Paris, Grasset, 1924. — 7 fr. 50.

Un altro scontro fra fascisti ad Alessandria

Quattro feriti - Numerosi arresti

Alessandria, 6, notte.

L'irriducibile contrasto degli spiriti fascisti alessandrini ha avuto la notte scorsa una nuova esplosione con effetti sensibilissimi. Un cruento conflitto, conseguenza dello stato d'animo dei contendenti, è scoppiato in piazza Garibaldi fra fascisti ufficiali e autonomi. Il bilancio della lotta si riassume in quattro feriti, di cui uno piuttosto gravemente, e parecchi arrestati. La polizia e i carabinieri che da alcune sere sorvegliano i contendenti, e si trovano dislocati nei vari punti della città, intervennero sul luogo e procedettero alle prime indagini.

Una filza di giornali autonomi

Dal commissario di pubblica sicurezza, avv. Soldi, addetto al gabinetto del Questore, cui abbiamo chiesto particolari sullo scontro, apprendiamo le seguenti notizie. «Occorre innanzi tutto — ha premesso il funzionario — inquadrare alcuni elementi essenziali nella cornice generale della lotta, elementi che sotto certi aspetti hanno contribuito ad inasprire maggiormente gli animi delle due parti. L'uscita del sig. Sala dal Partito fascista ufficiale e la conseguente creazione di una sezione locale del fascio autonomo ha portato con sè automaticamente l'inasprimento delle due tendenze, che la mancata conciliazione aveva reso ancor più avverse. Al fascio autonomo del Sala tennero dietro saltuariamente le pubblicazioni di alcuni periodici esponenti la tesi secessionista e precisamente: *Giovinezza*, che fu in un primo tempo l'organo ufficiale del partito; *Dignità*, *La Vispa Teresa*, *Il Beffardo* e *la Beffa*, questi cinque fogli furono tutti sequestrati dalla Questura per il linguaggio violento, troppo acceso tenuto nei confronti dell'on. Torre, commissario per le ferrovie, e delle superiori autorità della provincia.

«Queste campagne giornalistiche degli autonomi irritarono i fascisti ufficiali, tanto da far temere nuovi incidenti.

«La sera del lunedì se ne ebbe un primo sintomo. Fascisti ufficiali, con alla testa il cav. Marchi, ex-capitano di fanteria, attualmente seniore della milizia, si trovavano in piazza Vittorio con alcuni amici; poco distante erano gli amici del Sala, l'ex-sindaco compreso, nonchè alcuni membri della nuova Associazione «Italia libera», più oltre alcuni arditi d'Italia, guidati dal signor Morini. Prontamente intervennero, data la delicatezza della situazione, che poteva da un momento all'altro [illegible] in seri conflitti, funzionari di pubblica sicurezza, guardie e carabinieri. Il cav. Marchi con i suoi amici, si ritirò all'invito del commissario; alcuni si sbandarono; il pubblico che si era addensato numeroso si sciolse più tardi. Ieri che la serata si fosse chiusa senza nulla di grave. Infatti un solo ferito leggermente si ebbe, di cui la *Stampa* ha già dato notizia. Il Sala ed alcuni suoi amici furono riaccompagnati a casa da agenti investigativi. Il Bensi, che era rimasto ferito alla testa in un episodio isolato, dopo la medicazione ricevuta all'ospedale fu anche egli riaccompagnato alla sua famiglia.

Come si svolse il conflitto

«Ma ieri sera le cose andarono diversamente. Qui l'autorità di pubblica sicurezza non ha ancora con esatta precisione valutato le circostanze di fatto e pesate le responsabilità ed i termini del conflitto, che, è bene affermare, non ha avuto quelle gravi conseguenze che la fantasia popolare aveva [illegible] creato a suo talento».

L'origine della sparatoria di piazza Garibaldi non è ben chiarita e per la mancanza di testimoni oculari e per le contrastanti dichiarazioni delle parti in lotta. Comunque noi obbiettivamente riferiamo quanto ci è stato possibile raccogliere dalla Questura, che attende tuttora alla minuta ricerca di ogni particolare per meglio precisare i fatti nella loro entità e stabilire le singole responsabilità.

Verso le 22.30 un gruppo degli amici del Sala si trovava in piazza Vittorio. Furono consigliati a sciogliersi e rincasare. Nell'aria vi era molta elettricità, ed era prudente togliere di mezzo ogni possibile complicazione. Infatti il Sala e il Giuliano rincasarono tosto, mentre l'avv. Suriano, presidente della «Italia Libera», Sovico Emilio, Serra Giovanni, ex-comandante la polizia notturna fascista, Stefano Cispolino e Raspino Pietro, si diressero in corso Roma, raggiungendo poco dopo la piazza Garibaldi.

Alcuni agenti li seguirono a distanza: non riscontrando nulla di anormale, ritornarono sui loro passi. Alle 11.35 precise il gruppo degli autonomisti, secondo la deposizione di Gino Serra, degente all'ospedale, fu bloccato da due gruppi di fascisti nei pressi dei portici est di piazza Garibaldi. Qui furono scambiate le prime parole e invettive, seguite da colpi di arma da fuoco, che ferirono Coscia Stefano, milite della polizia ferroviaria fascista, di ritorno in quel momento da una ispezione alla stazione, e Mosetti Giuseppe, capo squadra, pure addetto alla milizia ferroviaria. Costoro attraversavano la piazza Garibaldi ad una certa distanza dai gruppi in lotta, e rimasero travolti incoscientemente. Il primo, che ha riportato la frattura del femore, è stato dichiarato guaribile in due mesi; il secondo è stato colpito alle natiche ed alle braccia. Il suo stato non dà seria inquietudine. Volarono in seguito alcune bastonate, che ferirono l'avv. Suriano alla testa, e furono poi esplosi numerosi colpi di arma da fuoco. Rimase colpito al ventre il Serra, che fu più tardi trovato giacente a terra, in via Napoli, e dalla Croce Verde venne trasportato all'ospedale. Stamane è stato operato di laparatomia. Il suo stato, che pareva grave, [illegible] dato migliorando, tanto che guarirà in una quindicina di giorni. L'avv. Suriano ebbe le prime cure dal dott. Mazzobrio. Le sue ferite guariranno in una decina di giorni.

Arresto e rilascio di contendenti

La polizia accorse in piazza Garibaldi e procedette all'arresto del cav. Marchi Luigi, seniore della milizia, del decurione Franco Riccardo, di Villa Remo, e Ferrero Ercole. Costoro, che appartengono tutti al fascismo ufficiale protestano in modo assoluto di non aver partecipato al conflitto e di trovarsi in quell'ora nel Circolo Vittorio Veneto, in via Lodi, con alcuni amici.

Dei fascisti dissidenti sono stati arrestati il Sovico, il Cispolino, il Raspino, mentre vennero piantonati il Serra all'ospedale e l'avv. Suriano in casa sua. Questi insistono nel dichiarare di essere stati aggrediti mentre rincasavano, e di non aver fatto uso delle armi.

Nella giornata di oggi non è accaduto alcun fatto nuovo degno di particolare rilievo. La cittadinanza, edotta della vera situazione, dopo le prime confuse ed esagerate notizie propalate con eccitata fantasia, ha ripreso il suo aspetto normale. Nulla di nuovo è venuto a turbare la quiete e l'ordine pubblico. La istruttoria, iniziata dalla Questura, ha proceduto celeremente. Nel pomeriggio, il Procuratore del Re ha interrogato tutti gli arrestati sulle varie circostanze del conflitto e sulla specifica posizione dei singoli prevenuti. Verso le ore 17, mentre i quattro fascisti ufficiali uscivano a piede libero, dal Palazzo di Giustizia, accompagnati da funzionari ed agenti, per essere ricondotti in Questura, ove avevano passato la mattinata, giunti all'angolo di via Parma, [illegible]. Nel frattempo veniva emessa dall'Autorità una ordinanza, per cui tutti gli arrestati indistintamente erano rilasciati in libertà provvisoria. Anche la vigilanza ai due feriti, avv. Suriano in casa sua, e al Serra all'ospedale, veniva revocata. L'ordinanza dice che [illegible] dei fatti e la non grave entità dei fermenti hanno rivelato l'insufficienza di indizi e prove a loro carico. Più tardi alcuni agenti hanno effettuato una perquisizione nell'abitazione del Raimondo Sala, il capo del movimento autonomo. Il risultato è stato negativo.

Intanto si annunzia il sequestro di un altro foglio pubblicato dai fascisti autonomi, l'*Indipendente*, e ciò, perchè il gerente non ha fatto in tempo la dichiarazione prescritta per ottenere la pubblicazione.

Pacificazione tra fascisti e combattenti a Tortona

Tortona, 6, notte.

La sezione tortonese dei Combattenti ha ratificato il patto d'alleanza tra Combattenti e fascisti, concluso a Roma, tra l'on. Torre ed il rag. Pivano, fiduciario provinciale dei Combattenti. Quindi fu eletto il nuovo Consiglio che risultò composto di Savoca Giuseppe Mario, presidente; rag. M. Bobba, [illegible], Amici cav. Giuseppe, [illegible] prof. Massimo, Tonna Amerigo, Piccinini Salvatore, Ramerone Pietro, membri; Nobili Silvio; Pittaluga Carlo, Barbieri Pietro e Ramaroni Pietro, Commissione di scrutinio. Furono quindi votati telegrammi a D'Annunzio e a Mussolini.

Fascista ucciso presso Massa

Massa, 6 notte.

Un tragico incidente è avvenuto a Tendola. Sabato scorso un automobile si fermava davanti al circolo fascista di Tendola. Alcuni sconosciuti scesero dalla vettura, e chiamato il custode del circolo, chiesero di poter entrare nei locali, ma il custode, certo Mariani Carlo di anni 45, non conoscendo i visitatori, non li fece entrare. Gli sconosciuti si allontanarono, ma a circa le 21.30 fecero ritorno con l'automobile dinanzi al circolo fascista e il tentativo di entrare venne rinnovato con maggiore insistenza. Al rifiuto del Mariani seguì un colpo di rivoltella sparato da uno dei componenti la comitiva contro il Mariani medesimo che, ferito al basso ventre, stramazzava al suolo e moriva poco dopo. Gli sconosciuti quindi, saliti in automobile, si dileguarono per la campagna.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Un vecchio vestito della sola camicia è stato trovato in via S. Martino con gravi ferite alla testa e in altre parti del corpo. Il disgraziato, tale Lorenzo Gonella, d'anni 40, da Fossano, si era precipitato da una finestra in un accesso di nevrastenia.

Un uomo fracassato a S. Giuliano è stato trovato dalla pubblica assistenza. Presentava parecchie ferite alla testa, frattura della gamba destra e sospetta frattura del bacino. Gli si rinvenne in tasca una tessera intestata a Paolo Schlichter, d'anni 41, macchinista. Era senza denaro. Il tedesco — poichè la nazionalità dello Schlichter sembra tale — fu giudicato guaribile in due mesi.

Il nono Congresso geografico italiano, si terrà a Genova irrevocabilmente dal 27 al 30 aprile prossimo. In tal senso ha deciso il Comitato esecutivo, riunitosi sotto la presidenza del rettore dell'Università, prof. Revelli.

DA MILANO

Deluso in amore, il tornitore Enrico Anchini, di 20 anni, dimorante a Musocco, in via Vittorio Veneto si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

DA VENEZIA

La Presidenza dell'Esposizione biennale ha fissato per il 1.o marzo l'ultimo termine per l'invio alla Mostra delle opere da sottoporre all'esame della giuria.

DA PIACENZA

E' morto travolto dal proprio carro presso San Giorgio Piacentino, il carrettiere Ermini Giovanni.

DA CORIGORO

Si è suicidato con una fucilata alla testa certo Edmondo [illegible], di anni 61, che era disoccupato e versava nella più grande miseria.

DA BOLZANO

Investita da un treno presso Fortezza, la quarantenne Anna Tessor, che si recava a portare il pranzo al marito che lavorava lungo la linea, è rimasta stritolata.

DA BIELLA

Alla Crociera nell'America latina, le industrie della regione saranno degnamente rappresentate. Sulla regia Nave «Italia», che salperà dalla Spezia il 11 corrente, s'imbarcherà pure una Commissione di industriali e di tecnici biellesi che saranno far conoscere e valorizzare i nostri prodotti nelle metropoli d'oltre oceano. La Commissione è composta del cav. Carlo Gualino, Ing. Ettore Bertalia, Giardino, Sormano junior, Carlo Prina e alcuni altri.

DA CHIERI

Un concorso bandistico regionale è indetto con ricchi premi per il 2 marzo p. v. dal comitato dei festeggiamenti carnevaleschi. Tutte le bande che desiderano parteciparvi sono pregate di chiedere le norme per il concorso al Comitato organizzatore festeggiamenti per il carnevale di Chieri, e dare la loro adesione entro il giorno 20 corr. m.

DA CUNEO

Perchè sia estesa agli avventizi ex-combattenti degli Enti locali la disposizione dell'articolo 61 R. D. 11 novembre 1923, n. 2395, riguardante l'assunzione senza concorso, la locale sezione combattenti ha rivolto istanza al Governo.

DA NIZZA MONF.

In flagrante adulterio in un albergo della città sono stati sorpresi certo Mariella Vito, [illegible] ambulante, e tale Maria Ghesti, d'anni 26. La denunzia è partita dal marito della Ghesti, Simone Bramezza. La donna ha precedenti giudiziari, in seguito a maltrattamenti [illegible] al suo bambino.

DA NOVARA

Un truffatore... al «champagne» si può chiamare Pietro Vignani, d'anni 26, il quale si presentò a certo Antonietti Antonio dell'albergo «Milano», facendosi consegnare 24 bottiglie di «champagne» per ordinazione avuta dall'agricoltore Botto Luigi. Avute le bottiglie il Vignani invece le vendeva ad un oste, intascando il denaro. Temendo però di essere denunciato cercava di pagare il vino all'Antonietti con un altro stratagemma. Faticosi impresiare una bicicletta dall'amico Bovida Cesare di Luigi, si recava dall'agricoltore Botto per farsi imprestare la somma di lire 250, lasciandogli in pegno della macchina. Ma a questo punto venne arrestato.

DA ORBASSANO

La sezione mandamentale del Sindacato fascista Enti locali, si è costituita domenica coll'intervento del rag. Vivarelli. Riuscirono eletti per le cariche sociali del corrente anno i sigg.: avv. Bourcier Oreste, segretario, Ghirardi rag. Ernesto, Morello Ferruccio, Bechis Michele, Maccario Giuseppe, membri del Direttorio, Pagano Cesare, Ferraris Battista Federico, Sindaci. Al termine della riunione intervennero il Segretario politico del locale Fascio ed il Sindaco di Orbassano.

DA PINEROLO

Alla fatale imprudenza d'un bimbo, che giocava nella casa dello zio Battista Gnotti, a Talucco, con dei tizzoni accesi, si deve l'incendio e la distruzione dell'edificio.

L'ultima visita di Mons. Gamba alla Diocesi di Novara

Novara, 6, notte.

Il nuovo arcivescovo dell'Archidiocesi di Torino, mons. Giuseppe Gamba, ha iniziato le sue ultime visite alle popolazioni della Diocesi novarese per portare loro il saluto di commiato, essendo vicino ormai il giorno della sua partenza definitiva da Novara. Dovunque egli fu ed è oggetto di cordiali manifestazioni di giubilo per la sua meritata promozione, mentre nel cuore di tutti, accanto al buon ricordo della benefica opera sua, resta il rammarico per la perdita che la Diocesi subisce.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-916 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-945.

REATI E PENE

Il ratto d'una damigiana

(Tribunale Penale di Torino)

Caramatti Giuseppe, di professione argentiere, giorni sono aprì una parentesi nella sua vita dedicata al lucente metallo. Prese con sè un suo amico, Giordano Carlo. [illegible] nessun dubbio l'esistenza di questa assetata sbornia. Il fatto è che entrarono in un esercizio di via Bologna 23, dove mangiarono cipolle, aglio e pane nell'olio. [illegible] scorpacciata se ne andarono [illegible] una damigiana di fornet, [illegible] litri di questo liquido [illegible]. Il proprietario dell'osteria li inseguì insieme alla damigiana ed i due non poterono [illegible] la loro vera intenzione, ma quando [illegible] fu sopraggiunto [illegible]. Entrarono in scena altre persone a dar man forte all'esercente, ma anche contro i nuovi venuti la coppia [illegible] gravi minaccie, allo scopo di intimorirli e di farsi largo.

Il Caramatti anzi gridava che era fascista, che avrebbe bruciato e messo sossopra l'esercizio. Ad un certo punto arrivò anzi a pretendere di rilevare la licenza dell'esercizio, forse perchè l'altro gli aveva rifiutato... la damigiana. La scena cambiò aspetto poco dopo, quando sopraggiunse una pattuglia di quattro carabinieri specializzati della stazione di P. S. di Borgo Dora, che trassero in arresto i due lestofanti. Il Caramatti però non volle darla vinta agli agenti ed oppose all'arresto viva resistenza. Perciò egli, oltre che per rapina fu denunziato pure per resistenza alla forza pubblica.

All'udienza i due, come abbiamo detto, affermarono che erano ubbriachi e che non sapevano quel che si facevano. Dapprima una damigiana, insomma, come avrebbero rapito una damigella!... Aggiunsero che non ricordavano di avere usato violenza agli agenti ma sibbene furono gli agenti che avevano trascinati loro in caserma colla violenza.

I due imputati vennero difesi dagli avvocati Calderera e Nasi. Il P. M. richiese per i reati di rapina e violenza alla forza pubblica, col beneficio della ubbriachezza 1 anno 7 mesi e 15 giorni per ciascun imputato. Il Tribunale ritenne trattarsi invece di furto semplice di minacce e violenze alla forza pubblica e condannò i due imputati a 10 mesi di reclusione. — Pres. avv. Zanotti; P. M. avv. Toscani; Canc. Gazzelli; Difesa avv. Nasi e Calderera.

Soldato due volte omicida

dinanzi ai giudici militari di Trieste

Trieste, 6 mattino.

E' comparsa davanti ai giudici militari la trista figura del soldato due volte omicida, Stefano Priano. L'atto d'accusa enumera parecchi reati a carico del Priano, tra cui l'uccisione del caporale maggiore Ercole, avvenuta a Pola il [illegible] marzo 1923 nella caserma della Compagnia di sussistenza. Verso le 23 di quel giorno il Priano avrebbe dovuto montare di guardia; alle 17 si era avvicinato al suo caporale Carlo Ercole per chiedergli l'esenzione dal servizio e la libera uscita. Fra i due si svolse un breve colloquio che terminò con una aperta minaccia da parte del soldato contro il suo superiore. Verso le tre di notte, pochi minuti dopo terminato il suo turno di guardia, il Priano entrò nella camerata ove dormiva l'Ercole. Postosi ai piedi della branda il Priano scaricò un colpo di fucile a mitraglia contro il caporale maggiore. Il fucile era stato con intenzione caricato a mitraglia ed il corpo del povero Ercole fu ridotto in uno stato informe. Il Priano, compiuto il misfatto, riuscì a mettersi in salvo, trovando un sicuro asilo nel suo paese natale. Ma, sapendosi ricercato, il Priano era sempre in sospetto e guardingo. Un giorno sospettò persino di un suo cugino, tale Priano Giuseppe, milite della Milizia nazionale. Sicuro che il Giuseppe un giorno o l'altro lo avrebbe arrestato, appiattatosi dietro un muricciuolo lungo la strada di campagna, sparò contro il cugino due colpi di fucile, uccidendolo. Egli però riuscì a conservare ancora la libertà fino al 24 luglio u. s., giorno in cui i carabinieri lo arrestarono a Genova.

Mentre il Priano era uccel di bosco, il Tribunale Militare di Trieste lo aveva condannato alla pena di morte, mediante fucilazione. Tradotto a Trieste e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria militare, compariva davanti ai giudici militari il 21 ottobre scorso. Dopo due giorni, per la maggior parte occupati nell'interrogatorio del Priano, l'avvocato militare tenente colonnello Mirabella chiese il rinvio del processo e la sottoposizione dell'imputato ad una perizia medico-legale. Furono incaricati di questa due periti psichiatri dell'Università di Torino, uno dei quali era il prof. Carrara, i quali conclusero per la completa responsabilità del Priano. Tradotto a Trieste da Torino, ieri è nuovamente comparso davanti ai giudici.

Le truffe d'un mediatore ferrarese

Codigoro, 6, notte.

E' vivissima l'impressione per un colpo audace compiuto da certo Bulgarelli Antonio, in danno di due ditte del veneto, che fanno commercio su larga scala di granaglie e foraggi nel basso ferrarese. Il Bulgarelli in qualità di mediatore era riuscito a cattivarsi larga fiducia presso delle ditte, che gli assegnarono un fido presso gli istituti bancari locali, presso i quali doveva valersi di cedole ferroviarie rilasciate spedizioni di cereali o foraggi. Ultimamente il Bulgarelli, simulando una ipotetica spedizione di avena ed altri cereali per il considerevole importo di lire 40 mila, si presentava agli sportelli di una banca cittadina e dietro esibizione di una ricevuta ferroviaria relativa ad una spedizione, riscuoteva la ingente somma di 40 mila lire, dopo di che si allontanava da Codigoro. Il Bulgarelli, sul quale già da alcuni giorni pende mandato di cattura, è uccel di bosco.

L'agitazione per le imposte

Un comizio a Benevagienna

Cherasco, 6.

Un comizio di contribuenti ha avuto luogo per protestare contro il fiscalismo eccessivo dell'Agenzia delle imposte di Benevagienna. Il comizio fu presieduto dal sindaco di Cherasco, Gallo della Bianca, con l'assistenza del marchese Thaon di Revel, presidente dell'Associazione Agraria Piemontese e dell'ing. De Benedetti, presidente della Lega Economica. Fu votato per acclamazione un ordine del giorno, chiedente per la valutazione dei terreni, agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio, la conclusione di un concordato collettivo; per la valutazione delle case in Cherasco agli effetti dell'imposta patrimoniale, la stipulazione di un concordato da parte di una Commissione che presenti gli elementi di valutazione in relazione alle categorie dei fabbricati. Infine l'assemblea fece un voto di protesta contro il fiscalismo dell'Agenzia di Benevagienna, dando mandato ad una Commissione di raccogliere gli elementi comprovanti il carattere vessatorio ed illegale dei provvedimenti in corso. Seduta stante venne nominata la Commissione.

Francobolli speciali

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* dice essere imminente la pubblicazione di un decreto reale autorizzante la emissione di francobolli speciali per l'attivazione della esenzione dalle tasse postali a favore dei seguenti Enti, Corpi ed Istituti non a totale carico del bilancio dello Stato: Cassa Nazionale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro, Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali, Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra, Federazione italiana delle biblioteche popolari, Milano; Gruppo d'azione per le scuole del popolo, Milano; Associazione nazionale per le biblioteche per le scuole elementari, Bologna; Consorzio nazionale per le biblioteche popolari, Torino; Federazione italiana delle biblioteche circolanti, Milano; direttori e maestri di scuole elementari, limitatamente all'invio di avvisi riguardanti alunni negligenti; Patronato scolastico, Lega nazionale, Trieste; Opera nazionale dell'Italia redenta, Roma.

I francobolli sono da cent. 5, 10, 25, 30, 50, e da lire 1, 2 e 5. Con altro decreto reale sarà autorizzata anche la impressione, secondo il *Messaggero*, di una speciale soprastampa «Crociera Italiana nell'America latina, 1924».

Movimento economico

L'accordo raggiunto alla Fiat

per le modificazioni alle ore lavorative

Abbiamo dettagliatamente informato i nostri lettori delle proposte che la Direzione della Fiat aveva fatto per ritocchi alle ore lavorative e per una riduzione delle ore standard. Abbiamo anche riferito intorno riserve che la maestranza aveva espresso, specialmente per la variabilità dell'orario giornaliero di lavoro che la Ditta avrebbe avuto in animo di stabilire. Ora, in un colloquio avvenuto tra i membri della Commissione interna e la Direzione generale dell'Azienda è stato raggiunto l'accordo anche sui punti per i quali maggiori erano state le apprensioni e le riserve della maestranza. Secondo informazioni da fonte operaia fascista, si sarebbe stabilito che, in considerazione della non avvenuta diminuzione del costo della vita, che anzi dimostra spiccate tendenze ad aumentare, la Ditta garantisce a tutti gli operai un minimo di paga uguale a quello da essi percepito durante l'ultimo trimestre dello scorso anno 1923.

La decorrenza della diminuzione delle ore standard previste dal contratto di cottimo collettivo, anzichè da febbraio, come primo si sarebbe voluto, sarà quella del 1.o marzo e la riduzione verrà effettuata scalarmente in tre scaglioni di due mesi in due mesi. Una volta raggiunta la quota prefissata di riduzione, non vi saranno più diminuzioni fino al 31 dicembre 1924, salvo il caso di eccezionali perfezionamenti tecnici di lavorazione, ciò che verbalmente dai dirigenti l'Azienda è stato dichiarato estremamente improbabile. Però se nel prossimo mese di aprile le paghe risultanti dovute alla maestranza dopo operata la prima riduzione parziale delle ore standard risultassero inferiori a quelle dell'ultimo trimestre 1923, la riduzione stessa non avrebbe più seguito e le antiche ore standard sarebbero ripristinate.

Per quanto riguarda la proposta variabilità d'orario giornaliero di lavoro — cioè periodi a nove e periodi a sette ore — ogni provvedimento al riguardo è stato sospeso per dare agio alla Commissione interna di studiare diligentemente la portata e le conseguenze di un eventuale modificazione all'orario lavorativo nel senso proposto dalla Ditta.

Vertenza alla ditta V. Tedeschi

Da tempo era insorta una controversia allo stabilimento Vittorio Tedeschi e C., fra la maestranza e la Direzione per una questione salariale. Il vecchio concordato era venuto a scadere il 15 gennaio, e per il suo rinnovo il Sindacato operai metallurgici aveva dichiarato che era pronto a presentare il nuovo testo, chiedendo che la Ditta non procedesse a diminuzioni di salari fino alla firma del nuovo contratto. La vertenza venne deferita all'Amma, ma in due successivi colloqui non fu possibile raggiungere l'accordo. Ieri si abboccarono nuovamente l'ing. Boella per l'Amma e i rappresentanti del personale, assistiti dal Segretario Sezionale del Sindacato.

L'ing. Boella — secondo quanto comunica il Sindacato — avrebbe dichiarato che la Ditta insiste nel suo proposito di ridurre le paghe, pare del 20 %. I rappresentanti della maestranza invece si oppongono a tale riduzione e per dimostrare la loro volontà di conciliare i due punti di vista hanno dichiarato che rinunciavano ai chiesti aumenti di paga agli operai qualificati. Non essendo stato possibile addivenire ad un accordo su tale punto la parte padronale avrebbe dichiarato di riprendere la propria libertà d'azione, ciò come la restituiva alla parte operaia. Ma questa, a mezzo dei suoi rappresentanti, ha dichiarato che intende appellarsi ad altre autorità per tentare di comporre la vertenza in via amichevole.

Il contratto di lavoro per i conciatori

Ieri sera si tenne nei locali del Fascio una adunanza di conciatori per costituire il Sindacato della categoria e discutere delle condizioni di lavoro delle maestranze nei vari stabilimenti. Erano intervenuti numerosi operai dei principali stabilimenti del ramo. Il segretario provinciale della Corporazione industrie chimiche, sig. Doglio, parlò agli intervenuti, intrattenendoli sul programma che dovrà svolgere il Sindacato, specialmente in rapporto alla stipulazione di un concordato di lavoro, che valga ad assicurare in modo uniforme a tutta la categoria l'osservanza di quelle norme e di quei diritti che sono ormai riconosciuti, osservati e seguiti in tutti gli altri rami di industria.

L'adunanza ebbe termine con la proclamazione della costituzione del nuovo Sindacato, i cui inscritti saranno prossimamente riconvocati in assemblea.

Convegno di contadini ad Asti

Asti, 6, notte.

Convocato e presieduto dal Segretario interprovinciale della Federazione Lavoratori Agricoli, ebbe luogo in Asti presso la Casa del Popolo un convegno di contadini bianchi dell'Astigiano. Erano largamente rappresentate le seguenti sezioni: Asti con le frazioni di Variglie, VallEandosse, Casabianca, Mombarone, Borgoniele, Poggio, Costigliole, Isola, Castiglione, Maretto, Tigliole, Montemagno, Villafranca, Montegrosso, Villanova, Cocconato, S. Marzanotto, Mombercelli, San Damiano, Corsione, Valfenera, Mongardino, Baldichieri, Solbrito, Montafia ed altre.

Scopo dell'adunanza era di esaminare in breve sintesi la legislazione sociale promulgata dall'attuale Governo. Riferì il segretario interprovinciale Arata, rilevando in particolar modo le sperequazioni create dai recenti decreti sui patti agrari e sulle assicurazioni sociali. A conclusione della relazione diede lettura di un memoriale da presentarsi alle competenti autorità. Alla discussione parteciparono il Segretario dell'Unione del Lavoro di Asti, proponendo alcune modifiche ed i contadini: Bestente, Russolino, Bellero, Olivaio, Ferrero, Gay ed altri. Venne poi nominata una commissione composta dai rappresentanti di tutte le plaghe dell'Astigiano incaricata di presentare al Prefetto di Alessandria i desideri dei contadini.

Decisione in materia di sofisticazione di vino

Casale Monf., 6, notte.

Tabusso Giuseppe fu Massimo, di Grana, e Tana Maggiorino, Varvello Pietro, Garrone Francesco, Rosso Giuseppe, Roberto Ernesto, Romagnolo Marcello e Daldola Paolo, tutti di Montemagno, i primi cinque commercianti in feccie, gli altri tre agricoltori, erano stati condannati dal pretore di Vignale, con sentenza 15 settembre del passato anno, ciascuno alla pena della multa variante da un minimo di lire 100 ad un massimo di lire 2500, per essere stati trovati in possesso, nelle loro cantine, di diversi ettolitri di vino da porsi in vendita, che dall'analisi della R. Stazione Enologica di Asti, risultò non genuino perchè annacquato, deficiente di gradazione alcoolica e di acidità fissa. Appellò da tale sentenza il Tabusso, a cui era stato revocato il beneficio del condono di una precedente condanna a lire 1000 di multa per reato della stessa indole, ed il relativo procedimento si è svolto oggi davanti a questo Tribunale, dove col Tabusso sono comparsi tutti gli altri condannati, citati a termini degli articoli 480, 131 C. P. P. Ha sostenuto la difesa, come già in primo giudizio, che la legge 17 aprile 1907, sulla sofisticazione dei vini, non proibisce la fabbricazione o la vendita dei vini di feccia, che la gradazione dei vini di feccia è sempre inferiore di almeno due gradi al corrispondente vino, per il quale irradonale nel quale viene il vino scolato, che perciò, la deficienza d'alcool era dovuta ad evaporazione e la sproporzione fra l'alcool residuato e gli altri elementi non era dovuta ad annacquamento, bensì a questo sistema di fabbricazione che lasciava le feccie esposte alle intemperie per un lungo tempo, e chiese anzi una perizia in proposito, oppure il rinvio del processo in attesa dei risultati che avrebbe accertati un'apposita Commissione del Ministero dell'Economia Nazionale. Il Tribunale, uniformandosi ad altra precedente sua giurisprudenza, ha confermato la sentenza del pretore, ritenendo che il liquido scolato dalle feccie non possa essere posto in vendita come vino.

Presidente cav. Gurgira, relatore sig. [illegible]; P. M. Bolognini, difensore on. Vigna.

La crisi delle abitazioni

L'Ufficio torinese del Segretariato della Confederazione del Lavoro comunica:

«Il segretariato confederale di Torino, constatata la perdurante crisi delle abitazioni, preoccupato della situazione in cui vengono a trovarsi la maggior parte delle famiglie operaie e dei non abbienti, sia in seguito agli sfratti ed aumenti di affitto, come di fronte al grave problema delle nuove costruzioni, udita la relazione dell'on. ing. Bonilla e di altri tecnici in materia, incaricati dal Segretariato stesso di formulare delle proposte per avviare a soluzione l'importante problema delle abitazioni, delibera di esplicare in merito un'azione adeguata e fa sue le seguenti proposte:

Sfratti. — Sia concessa la proroga indistintamente a tutti gli sfratti fino al 30 giugno 1925. Proroga che è già stata concessa con apposito decreto a Roma, ove la crisi è meno sentita che a Torino e le costruzioni sono assai più numerose.

Aumenti di fitto. — Dalle Commissioni arbitrali sia data rigida interpretazione al Concordato stipulato il 17 gennaio 1923 fra i rappresentanti della Associazione proprietari di case e quelli dell'Associazione inquilini di Torino, concordato che è spesso violato e che comporta per il 1924-1925 un aumento del 95 % per le categorie minime (affitti fino a L. 1000) sul fitto base del 1914, ed in tutti i casi sull'equo fitto di tale epoca.

Validità di ricorsi. — Siano presi in considerazione i ricorsi pervenuti alle Commissioni arbitrali anche dopo il termine prestabilito di giorni 15 dall'arrivo della cartolina provocando all'uopo, occorrendo, la modifica delle norme del corrispondente decreto.

Per favorire la ripresa delle nuove costruzioni. — 1.o) Siano allestite nuove case da costruirsi dal Municipio o dall'Istituto per le Case Popolari o da enti privati che diano serie garanzie di alloggiare gli inquilini che presumibilmente verranno sfrattati al 30 giugno 1925, avendo cura di farle sorgere, per quanto possibile, su aree non troppo eccentriche ed in zone industriali, invitando gli istituti finanziari della città, come la Cassa di Risparmio, a concedere mutui con tasso di favore. 2.o) Per le tariffe daziarie, constatato lo stridente contrasto con l'esecuzione dell'imposta per le nuove costruzioni, si propone la proroga dell'esenzione fino al 31 dicembre 1926, epoca in cui viene a scadere tale concessione, almeno per le case tipo popolare. 3.o) Che dagli industriali vengano costruite case per i propri dipendenti oppure vengano fatti prestiti all'Istituto per le Case Popolari, seguendo l'esempio di Milano, ove varie importanti Ditte hanno fornito all'Istituto un terzo del capitale occorrente per la costruzione di un certo numero di abitazioni, mentre l'Istituto dal canto suo ha messo un adeguato numero di alloggi a disposizione dei dipendenti delle Ditte stesse. 4.o) In materia tributaria, visto la relazione De Stefanis (Dicembre 1923) sulla riforma tributaria, secondo la quale per l'aumentato reddito imponibile si verrà ad una riduzione dell'aliquota erariale, al fine di una superiore giustizia tributaria e di un incremento nella costruzione di case, meno favorita dagli aumenti di affitto, si addivenga ad una minor tassazione in confronto alle case signorili. 5.o) Che una parte degli aumenti di affitto delle case signorili da un certo limite in poi, venga prelevato per formare un fondo destinato alla costruzione di case popolari.

Per la tutela diretta degli inquilini. — 1.o) Creazione d'un ufficio di consulenza legale presso il locale Segretariato Confederale. 2.o) Frequenti pubblicazioni di norme utili agli inquilini. 3.o) Inchiesta per lo studio delle condizioni di affollamento, di salubrità ecc. delle abitazioni, come ha fatto l'Ufficio statistico della Camera del Lavoro di Milano. 4.o) Dare il proprio appoggio a quelle iniziative che servono a migliorare le condizioni di alloggio e di costo per i non abbienti».

DA TORTONA

L'orologiaio Luigi Sambelati, d'anni 32, percorrendo in bicicletta la strada Dorno-Voghera, per una svittata, andò a finire sotto un carro carico di sale. Morì in seguito alla rottura di tre costole e una lesione al polmone destro.

CRONACA CITTADINA

Le elezioni

Quello che si dice

Le notizie che si possono oggi raccogliere a Torino riguardo alla preparazione elettorale — accordi e disaccordi, designazioni dei candidati, accettazioni e rinunzie, compilazione delle liste — non sono nè molte nè sicure. E le sorprese si profilano, attraverso le varie e spesso contraddittorie voci correnti, molte e di svariato calibro.

Per ciò che riguarda la lista fascista — il «listone» — le meno vaghe e le più attendibili sono ancora le notizie che provengono da Roma, dato che a Roma appunto, e quasi unicamente lì, si svolge il complesso, travagliato lavoro della scelta e della combinazione insieme dei candidati: qua a Torino, in proposito, soprattutto si attendono le decisioni romane; e quello che si dice, riguardo alla compilazione della lista regionale, non appare in sostanza altro che l'eco delle voci che circolano e che sono già state raccolte nella capitale.

Delle altre liste, è certo che in Piemonte vi saranno quella liberale dell'on. Giolitti; quella dei popolari; le tre dei socialisti — cioè quella degli unitari, quella dei massimalisti, e quella dei comunisti, cui, secondo la deliberazione dell'altro ieri di Milano, saranno alleati e uniti i «terzinternazionalisti», ossia i serratiani; — e probabilmente una lista autonoma dei demo-sociali, in cui, si dice, rientrerebbero quelle già preannunziate dell'on. Falcioni e dell'on. Carlo Bianchi. E riguardo alla compilazione di queste liste, tutto ciò che adesso è dato sapere concerne i socialisti e i popolari: per questi è già possibile avvisare un generale organamento elettorale, un nucleo, se non propriamente designato, almeno preavvisato, di candidati, cui potranno certo essere apportate varianti, sia in senso di modifiche che d'aggiunte; ma che nel suo insieme ha già certo carattere di determinatezza.

Dei socialisti, i massimalisti hanno tenuto, domenica scorsa, un convegno provinciale, per uno scambio generale di vedute e una presa d'accordi preliminare: domenica prossima terranno un convegno regionale, per la designazione dei candidati e la compilazione della lista regionale, la quale poi dovrà essere sottoposta all'approvazione della Direzione del partito. Si può fin d'ora presumere che tra i nomi dei candidati, che saranno messi innanzi domenica, saranno quelli degli on. Amedeo, Barberis, Paolino, Bonita e Tassinari; — l'on. Pagella, di cui pure era stato fatto il nome, entrerebbe invece, come terzinternazionalista, in lista con i comunisti; — poi i nomi del dottor Balconi, di Ricalcati, dell'avv. Bodarida, per Alessandria; e forse del dott. Gasca e dell'operaio Mortara, per Torino; di Dalmasso, per Cuneo; di Mombello, per Biella; di Davico, forse, per Ivrea. La lista comprenderà complessivamente da quattordici a sedici nomi. Per gli unitari si fanno i nomi degli on. Buozzi, Casalini, De Giovanni, Frola, Morgari, Ramella, Rondani, Zanzi e di Pistoia; — l'on. Quaglino si ritirerebbe. Per i comunisti si fanno i nomi di Rabezzana, Gagliazzo, Belloni, Remondino, Pastore, Tasca; poi, com'abbiamo accennato, dell'on. Pagella; e si dice anche che nella lista sarebbe compreso Bordiga. E' probabile che tanto la lista degli unitari quanto quella dei comunisti non rechino tutti i sedici candidati concessi alle minoranze nella regione piemontese; ma si limitino a dieci o dodici nomi.

E anche a dieci o dodici nomi si limiterebbe la lista dei popolari. Questi procederanno domani a Torino ad una prima designazione dei candidati, designazione che dovrà poi ricevere l'approvazione della Direzione del partito. Ora si nota un'acuta divergenza di vedute, fra coloro che vorrebbero candidati tutti gli ex-deputati, e coloro che vorrebbero inclusi nella lista alcuni uomini nuovi. Questi ultimi osservano che, di tutti gli organi del Partito popolare, il più deficiente è apparso la rappresentanza parlamentare del partito, la quale quindi dovrebbe essere sottoposta a un severo processo di revisione, e magari — sostengono gli oltranzisti — a una rinnovazione radicale. Ad ogni modo, si crede che a Torino il Comitato locale riproporrà tutti gli uscenti, e la Direzione centrale riconfermerà quasi certamente Fino e Marconcini, mentre parecchie riserve sono fatte per gli on. Novasio e Stella; quest'ultimo ha però dietro di sè una notevole forza che lo sostiene, quella dei contadini; a Cuneo, gli on. Bertone e Bubbio; ad Alessandria gli on. Brusasca e Baracco — pur tenendo conto che l'on. Brusasca avrebbe accennato a propositi di ritirarsi. A Novara il partito popolare non conta più nessun deputato — dato che l'on. Pestalozza, cornuggiano, ne uscì subito dopo il Congresso di Torino, e figurerebbe ora nel «listone»; e sarà sostituito nella lista con ogni probabilità dall'avv. Viola; mentre, per le altre provincie, tra i nomi nuovi, o rinnovati, che vengono fatti, figurano quelli dell'avv. Piccioni, per Torino; del prof. Rivaldone, per Alessandria, e dell'ex-on. Bertolini — già soccombente nelle ultime elezioni — per Cuneo.

Per la nuova Colonia profilattica "Davide Ottolenghi,,

Il dott. cav. Davide Ottolenghi, torinese, ex-maggiore medico militare, morendo in Genova lasciava erede universale il nostro Municipio per l'istituzione in collina di una colonia profilattica per fanciulli sani conviventi con tubercolotici. Il Commissario regio barone La Via autorizzò l'acquisto della «Villa Gentile» in regione Mongreno e il Commissario aggiunto gr. uff. Ferdinando Bocca, versò la somma necessaria per assicurarne l'acquisto a beneficio della Crociata contro la tubercolosi. Occorrendo ora procedere all'arredamento della nuova Colonia, la Crociata apre una pubblica sottoscrizione facendo appello ai torinesi dal cui buon cuore dipende già in gran parte il funzionamento della Colonia profilattica «Principessa Laetitia». Il nuovo appello, lanciato con circolare illustrativa della «Colonia Davide Ottolenghi», reca la firma di S. A. la Principessa Laetitia e di S. E. Teofilo Rossi, presidente d'onore della Crociata. Ecco la prima lista delle somme pervenute alla Crociata prima ancora che la sottoscrizione fosse ufficialmente aperta: Grand'uff. Ferdinando Bocca L. 25.000; Sig.na Palmieri Colomba, Genova, 2.500; Prof. comm. Enrico Martini 2.000; Famiglia Sacco (a mezzo contessa Balbiano Benettini), 1000; Contessa Ada D'Harcourt-Rossi, 1000; Cooperativa esercenti macellai (sottoprodotti), 500; Famiglia Campana (a mezzo cav. Sigre), 500; sig. Euridice Timoteo, 200; dott. Leone Foli, 200; Contessa D'Onciou de la Bâtie, 200; sig.ra Mariuccia Pinaroli-Pani, 100; dott. comm. Giuseppe Secchi, medico provinciale, 100; sig.na Ada Falco (a mezzo prof. Egidi), 100; Stabilimento fratelli Lodi, 100; Cav. di G. C. prof. Pagliani, 50; Totale L. 33.550. — Le offerte si ricevono presso la sede della Crociata in via Po, 18.

Università popolare

Questa sera avrà luogo la prima lezione del Corso: «Dall'Arcadia all'Alfieri», del prof. dottor Dino Bongini, trattando: «La [illegible] ed i suoi critici».

Carnevale lungo

Il carnevale di quest'anno è dei più lunghi che si possano verificare nel calendario attuale: esso dura due mesi giusti, dal 6 gennaio, l'*Epifania*, al 5 marzo, le *Ceneri*.

Il carnevale più lungo ha la durata di 63 giorni, e allora le *Ceneri* cadono il mercoledì, 10 marzo, e conseguentemente la Pasqua nella domenica, 25 aprile, limite estremo, che tale solennità non può oltrepassare. Quel limite fu raggiunto nel 1886, e lo sarà di nuovo nel 1943, 2038, 2190. Saranno allora gli uomini divenuti migliori e meno infelici? E' davvero il caso di rispondere: ai posteri l'ardua sentenza!

La quaresima dura quarantasei giorni, esclusa la Pasqua; quindi, nel 1924, la Pasqua cade il 20 aprile: è una delle più avanzate nella primavera; poichè la festa della Risurrezione di Gesù, come dicemmo, non può mai cadere oltre il 25 aprile.

E' curioso poi il fatto della coincidenza della Pasqua al 20 aprile, con un anno bisestile, quale è il 1924, coincidenza, che non si è verificata ancora mai dal 1582, anno in cui fu introdotto il calendario gregoriano, e che per moltissimi anni non si verificherà più. Giova notare poi che la Pasqua è fissata quest'anno al 20 aprile, perchè il giorno 21 marzo, a ore 15 e minuti 58, si avrà la luna piena astronomica. Secondo l'uso ecclesiastico, invece, la luna piena è fissata al 20 marzo. La Chiesa ha stabilito che l'equinozio di primavera, per la determinazione della domenica di Pasqua, cada sempre il 21 marzo, statuendo che la Pasqua debba celebrarsi nella prima domenica che cada dopo il plenilunio successivo al 21 marzo. Ora il primo plenilunio ecclesiastico dopo il 21 marzo è il 18 aprile (quello astronomico avviene il 19 aprile, a ore 15 e minuti 11), che cade in venerdì; pertanto, la Pasqua si solennizza nella successiva domenica, 20 aprile.

Nel calendario giuliano, seguito tuttora in gran parte della Russia e dell'Europa orientale cristiana, la Pasqua è celebrata nella domenica, 27 aprile, data gregoriana.

Nella mirabile commedia *La serva amorosa*, di Goldoni, se ben rammento, Arlecchino insegna che le cinque parti del mondo *sono quattro*: *Italia, Francia, autunno e carnovale*. Ma qui Arlecchino sbaglia; evidentemente, *carnovale* è quella parte dell'anno durante la quale la gente si propone di divertirsi e di spassarsela. E' strano che questa epoca di divertimenti si chiami *carnevale*, parola che etimologicamente (*carne levamen* o *carne vale* dal latino), significherebbe abbandono, addio alla carne. In origine, carnevale era solo il primo giorno che precede le *Ceneri*, e pare fosse così detto, perchè in esso avrebbesi dovuto digiunare e invece impiegavasi in sollazzi e gozzoviglie; ovvero, anche perchè antecede la quaresima, durante la quale e massime nella prima settimana, era un tempo, specialmente nei secoli settimo e ottavo, proibita qualunque carne per vitto. Così spiegasi la contraddizione apparente fra il significato etimologico e quello usuale.

Ottavio Zanotti Bianco.

Le lettere del pubblico

Problemi ferroviari insoluti

Signor Direttore,

«Lessi con interesse nel suo reputato giornale qualche settimana fa scritte molto opportunamente l'on. Mazzini circa le condizioni di Cervere, la cui fu sempre tenuta la nostra Torino. Palludano di nuovo lagnanze sporadiche sullo stato di abbandono in cui sono lasciate le linee ferroviarie incominciate ma non finite: Fossano-Mondovì-Ceva e Cuneo-Ventimiglia. Si vorrebbe far risalire la colpa come al solito al Governo, ma non si è mai pensato che la causa di tutto è l'isolamento in cui si è condannata da sè stessa la nostra città e con essa la nostra provincia, la cui indifferenza è leggendaria. Non si è mai protestato contro l'assenteismo per non dire l'agnosticismo del nostro Comune e della Provincia che in «illo tempore» si sono lasciate sfuggire la costruzione della linea Aosta-Martigny e permisero quella del Sempione, che arrecò grave danno a tutto il Piemonte a tutto beneficio di Milano e della Lombardia. Se la linea Aosta-Martigny fosse costruita tutto il traffico dalla Svizzera e dalle provincie renane (industriali per eccellenza) necessariamente si incanalerebbe su Torino e di qui verso il mare a loro più vicino per tre linee diverse: Genova, Savona e Ventimiglia (linee queste ultime che sarebbero certamente già state migliorate e completate), se pure non doveasi contare come quarta linea quella in costruzione Vievola-Nizza, e come quinta linea quella progettata Ormea-Oneglia, mentre Milano non ha che uno sbocco solo al mare, Genova. Era perciò evidente che una comunicazione colla Svizzera interessava assai più Torino che Milano già provvista del Gottardo!

Si disse che le Autorità militari a impedire questa linea Aosta-Martigny per ragioni strategiche. E' vero che essa seguirà la Valle e Col Ferret vicinissimo al confine francese, ma mancavano queste ragioni e mancano tuttora se si fosse seguito il tracciato del Monte Velan come dal progetto Regis.

Recentemente la benemerita Società «Pro Torino» si occupò della progettata linea per Casale per Valle Cerrina, ma anche questa sarà una linea di secondaria importanza che, porterà non molto incremento all'azienda ferroviaria, data anche la sua lunghezza. Non dirò di trascurarla, perchè ha anche i suoi lati buoni, ma io penso che la nostra Torino e la nostra Provincia (che si trovano in buone condizioni) dovrebbero mirare ben più in alto, e risolvere colla linea su Martigny il problema bensì più arduo ma più urgente che la interessa, e che farà risolvere gli altri di minore importanza, e non attendere gli eventi che da sè soli non vengono.

Allora solo Torino non sarà più la Cenerentola. Febbraio 1924. M. L.

La vaccinazione antirabbica dei cani

Recentemente fu detto che il prof. comm. Francesco Abba, ufficiale sanitario di Torino, e il prof. Guido Finzi, direttore del laboratorio di patologia speciale e clinica medica del R. Istituto superiore di medicina veterinaria di Torino, d'accordo col comm. prof. Sartirana, veterinario provinciale, avevano istituito un servizio speciale gratuito per la vaccinazione antirabbica dei cani. L'organizzazione del nuovo ed importante servizio ha incontrato non solo il favore dei cinofili, ma anche degli istituti competenti, tanto che numerosi uffici di igiene municipali hanno richiesto dati ed informazioni sull'organizzazione del nuovo ed importante servizio, che indubitatamente, come un poderoso ausilio, viene a completare le norme legislative vigenti. I professori Abba e Finzi, convinti infatti che anche la rigorosa applicazione delle misure di polizia sanitaria non sempre può dare — allorquando la rabbia è diffusa in modo grave e preoccupante — sicuri risultati, hanno deciso la vaccinazione preventiva dei cani contro tale malattia e conseguentemente l'adozione di un'importante norme di profilassi della rabbia nell'uomo.

Il metodo introdotto, per il quale già si sono vaccinati diverse centinaia di cani, è eminentemente umanitario e di un'importanza considerevole. Si fa quindi vivissima raccomandazione ai proprietari di cani perchè, tenendo presente che la vaccinazione è gratuita, e in considerazione ancora che l'iniezione vacciniale è perfettamente tollerata da qualsiasi cane vecchio o giovane, maschio o femmina, portino, specie in questo periodo, i loro cani al R. Istituto superiore di Medicina Veterinaria in via Nizza, 52, dove il prof. Guido Finzi dalle ore otto alle ore 12 sarà gratuitamente a disposizione di tutti coloro che, veramente affezionati ai propri animali, vorranno metterli al riparo della più grave delle malattie.

Malcontento per le tariffe daziarie

Anche l'Associazione nazionale degli editori, grossisti e fabbricanti di cartoline illustrate si è occupata delle nuove tariffe daziarie e dell'obbligo di denunciare i depositi di magazzino ed ha votato un ordine del giorno col quale protesta: «per la denuncia e conseguente tassazione delle cartoline esistenti in magazzino al 31 gennaio, trattandosi in grande maggioranza di cartoline di saldi e fondi di magazzino e quindi di difficile vendita». Questo ordine del giorno fu portato al Municipio da una Commissione composta dal presidente rag. cav. Arduin, Cambursano, Cagliari, Diena, Gay, Oddone, che fu ricevuta dal Commissario al Dazio gr. uff. rag. Mercadante assistito dal direttore del Dazio cav. Lupo. Dopo uno scambio di idee al riguardo il Commissario al Dazio prometteva tutto il suo interessamento al postulato della Commissione.

I rimorsi dello zio
e l'acrobatismo del nipote

Angelo Cassetta, di 37 anni, un contadino giunto a Torino da S. Rocco di Monta d'Alba, venne avvicinato lunedì mattina, verso le 9, in corso Principe Eugenio, da uno sconosciuto, che gli si offrì di fargli da cicerone per fargli conoscere le bellezze della città. Il Cassetta, benchè non fosse nuovo di Torino, dove veniva di tanto in tanto per affari, e dove è domiciliata col marito una sua figlia, accettò tuttavia la compagnia dello sconosciuto e con lui si avviò pel corso. Non avevano fatto un centinaio di passi assieme, parlando delle cose più banali, quando vennero fermati da un uomo alto, aitante della persona, dall'apparente età di 55 anni, coperto da un lungo mantello grigio con un bavero di pelo, che gli conferiva l'aspetto di un negoziante da bestiame, il quale, non pratico della città, chiedeva loro indicazioni sul luogo preciso dove si trovava l'Ospedale di S. Giovanni. Costui, parlando, si era unito ai due e con loro si era avviato camminando per corso Principe Eugenio. Egli raccontava la sua vita movimentata e la fortuna inaspettata capitatagli fra capo e collo quando meno se lo aspettava. Si diceva arrivato quella mattina stessa dall'America, dove era andato a raccogliere la vistosa eredità di uno zio, il quale, morendo, aveva avuto il buon senso di nominarlo erede universale.

— A dire la verità — raccontava lo sconosciuto — quello zio non era stato sempre un galantuomo. La sua fortuna aveva anzi avuto un inizio addirittura disonesto. Molti anni or sono, povero in canna ed ammalato, era stato ricoverato in una corsia dell'Ospedale di S. Giovanni. Nel letto vicino a lui stava un povero vecchio, in ancora peggiori condizioni delle sue. Sembrava che non avesse parenti che si curassero di lui, perchè mai nessuno veniva a vederlo. Egli aveva osservato che il vecchio non era però privo di denaro, perchè tutti i giorni mandava a comprarsi, a mezzo degli infermieri, uova, frutta, dolci; ma i denari occorrenti egli li toglieva da un portafogli che teneva sotto il cuscino, solamente alla notte, dopo di essersi prima assicurato che tutti dormivano e nessuno faceva attenzione a lui. Quelle manovre avevano, e non poco, colpita la fantasia di mio zio, e quando, alcune notti più tardi, il vecchio, che si era sempre più aggravato, improvvisamente morì, egli, prima di avvertire del fatto gli infermieri, scese dal letto e lestamente trasse di sotto il guanciale del morto un pingue portafogli, e con quello tornò a rannicchiarsi sotto le lenzuola, palpando il tesoro malamente acquistato. L'azione commessa non lasciava molto tranquilla la sua coscienza, ed anzi gli sembrava che gli occhi vitrei del morto lo fissassero insistentemente, accusandolo del furto. Ma egli cercava con dei ragionamenti di tranquillizzarsi, dicendosi che in fin dei fini non aveva fatto male ad alcuno togliendo dei denari a chi ormai non era più in grado di servirsene.

«Quanto contenesse quel portafoglio non riuscì a saperlo che alcuni giorni dopo. Aveva troppa paura di venir scoperto con quell'oggetto fra mano e quindi costretto a restituire il mal tolto. Finalmente una notte, al debole riflesso della lampada che illuminava la corsia si decise di aprire il vecchio portafoglio. Esso conteneva una fortuna! Quasi trentamila lire! Ringraziò in cuor suo il defunto vecchio, che ormai dormiva il suo ultimo sonno al cimitero, di quel forzato... regalo. Il pensiero di quella ricchezza che dormiva con lui in quel lettino d'ospedale lo aiutò più di qualunque altro farmaco a riacquistare la salute. Guarì in breve, lasciò l'ospedale, Torino e l'Italia. In America, dove si era recato col suo gruzzolo, fece fortuna. Sembrava che quei danari male acquistati avessero il privilegio di fargli riuscir bene tutte le imprese. Visse coll'assillo di guadagnar sempre nuovo denaro e vi riuscì. La morte lo sorprese ricco e... solo come un cane. Aveva fatto testamento in mio favore sebbene non mi avesse mai visto, ed insieme al testamento mi lasciò una lettera dove era per esteso raccontato quello che egli chiamava il suo fallo iniziale. Un vago rimorso non lo aveva mai abbandonato durante la sua vita febbrile e mi scriveva che per riparare al malfatto mi pregava di consegnare sessantamila lire (il doppio della somma tolta al vecchio) all'ospedale di San Giovanni, non potendo restituirle agli eredi di quel povero vecchio, del quale non era mai neppure riuscito a conoscere il nome».

Il Cassetta ed il suo compagno avevano, passeggiando, ascoltato attentamente e vivamente commossi il romanzesco racconto di quel fortunato nipote, e la loro attenzione si fece ancor maggiore quando costui disse che, venuto a Torino solamente per uniformarsi alla volontà del defunto parente, non aveva però molto tempo da perdere per la pratica del S. Giovanni dovendo anche occuparsi di cose sue di ben altra importanza. Non pratico della città — così egli furbescamente raccontava per preparare il trucco finale — si era rivolto quella mattina ad un facchino perchè lo accompagnasse al nosocomio ed a costui aveva dato un biglietto da cento lire perchè andasse a mutarlo in spiccioli. Quel disonesto era scomparso col biglietto da cento e non si era più visto. Egli avrebbe desiderato che qualcuno si prestasse a portare per lui le 60 mila lire al San Giovanni risparmiandogli un tempo prezioso; ma dopo la disonestà del facchino aveva timore di essere nuovamente truffato. Finì per offrire cinquemila lire a ciascuno dei due amici se avessero voluto incaricarsene, ma contemporaneamente chiedeva per garanzia un pegno. Il Cassetta, voglioso di poter guadagnare così a buon mercato tanto denaro si offrì di portargli nel pomeriggio, dovendo esigere l'importo di una partita di vino venduto, una somma rispettabile, ed altrettanto promise il suo compagno. Fissarono quindi senz'altro un appuntamento per le ore 14.30. Il contadino, lasciati gli occasionali amici, si recò a casa della figlia, ed al fratello del genero, il signor Alfredo Della Valle, raccontò l'avventura.

Subito questi comprese quale truffa si stava ordendo in danno del Cassetta ed avvertì due suoi conoscenti, il signor Paolo Doglia, fratello dello studente ucciso in corso Principe Oddone, decurione della Milizia nazionale, ed Edoardo Piacentini, anch'esso squadrista, per prendere in trappola i truffatori all'americana.

All'ora fissata il contadino si recò nella località fissata per l'appuntamento, seguito a distanza dagli altri tre; ma un individuo messo dai malandrini a far da palo si accorse che il Cassetta non era solo. Egli allora corse ad avvisare i due complici che appunto in quel momento sbucavano dal corso, e tutti e tre si diedero alla fuga. Sulle loro peste si misero subito i due militi della Milizia nazionale e il Della Valle, i quali dopo un movimentato inseguimento riuscirono a fermare due dei lestofanti. Il terzo, che disgraziatamente era il più prezioso per la giustizia, e cioè il falso erede, entrato in un portone aveva scavalcato un muretto ed era scomparso.

I due arrestati, accompagnati alla Questura centrale ed interrogati dal vice-commissario Virone, furono identificati per Giovanni Redetto fu Domenico di anni 41, da Mello (Cuneo), costui era quello che aveva la funzione di far da palo; l'altro per Augusto Pistone fu Francesco, di anni 54, da Carpi (Emilia), entrambi emeriti e noti truffatori all'americana, già condannati a più riprese e a pene variabili. Perquisiti furono trovati in possesso di due portafogli con entro esigue somme e due almanacchi di Chiaravalle. Serviranno loro per passare il tempo in carcere. I due arrestati non hanno voluto rivelare il nome del loro complice, il quale è attivamente ricercato. Essi si ritengono pure autori di una truffa avvenuta la scorsa settimana in corso Vittorio Emanuele ai danni di un contadino della provincia di Genova.

Furti

Ignoti, entrati nel cantiere dei fratelli Quaglino, in via La Marmora, angolo via Cristoforo Colombo, rubarono un motore elettrico, N. 29857, di 5 HP., del valore di L. 2500.

— La signora Gherardi Virginia, abitante in Avigliana, venuta a Torino per affari, mentre sorbiva una tazza di caffè in un pubblico esercizio, fu destramente derubata del portafogli contenente L. 600.

L'autore d'un'audacissima aggressione
fatto arrestare ad Algeri

I lettori ricorderanno forse ancora la drammatica avventura e l'ingente furto di gioielli avvenuto alcuni mesi or sono nei pressi di Nizza in danno di una ricca parigina. Due degli audaci ladri vennero in quell'epoca subito arrestati dalla polizia francese; il terzo, riuscito a rifugiarsi a Torino, venne identificato dai funzionari della nostra Squadra Mobile, i quali disgraziatamente giunsero troppo tardi per acciuffarlo. Fu però dietro indicazioni della nostra Questura che in questi giorni il malandrino potè venir tratto in arresto ad Algeri, dove si era recato fuggendo da Torino. A maggior comprensione dei lettori ricordiamo per sommi capi il singolare furto, che a quell'epoca destò non poco scalpore.

La villa Eze-les-Pins, sulla riva del mare, dietro la stazione d'Eze, piccola località sulla strada di Montecarlo tra Beaulieu e Cap d'Ail, era stata la notte del 7 novembre scorso teatro di una scena drammaticissima. La villa, che aveva servito d'abitazione a Poincaré, allora presidente della Repubblica, era quattro mesi fa occupata dalla signora Mand Seguin, moglie di un ricchissimo finanziere parigino, uno dei maggiori azionisti del «Giardino d'acclimatazione» di Parigi. La signora Seguin si trovava verso le 9 di sera sul terrazzo della villa, quando, improvvisamente, fu colpita a tergo con un sacco di sabbia che la stordì. Un individuo, che conosceva evidentemente la casa, vi era penetrato per una porta sempre aperta. Con l'aiuto di due complici, il malfattore trasportò la signora svenuta in una capanna, situata sulla spiaggia marina; poi avvertì la signorina Vera Zgowski, di origine russa, dama di compagnia, che la sua padrona era stata vittima di un accidente. La signorina Vera si recò subito presso la signora; ma là i malfattori l'afferrarono, la legarono e la imbavagliarono.

La signora Seguin aveva indosso anelli, brillanti ed una collana di perle di 139 grani, con fermaglio d'oro, del valore di 250 mila franchi, avanti guerra. I ladri la spogliarono dei suoi gioielli, poi, con la rivoltella in pugno, il presunto istigatore dell'audace impresa brigantesca, un certo Costantino Biondo, già chauffeur della signora Seguin, la quale lo aveva licenziato in seguito alla sua pessima condotta, le intimò di consegnargli le chiavi di una cassaforte nella quale si trovavano gioielli di grandissimo valore, fra i quali una stella in brillanti valutata un milione e 400 mila franchi. Una lotta movimentata si impegnò. La signora Seguin afferrò il suo ex-chauffeur e per poco non riuscì a strangolarlo. Ma intervennero i complici. I ladri perquisirono rapidamente l'appartamento, e persero la fuga asportando per mezzo milione di gioielli. Verso le due del mattino, la polizia di Nizza arrivava sul luogo senza che nessuno l'avesse chiamata. Ma sembra che nella giornata essa fosse stata informata che si stava per tentare quel colpo. La signora Seguin non fornì alcuna informazione sui suoi aggressori. Nondimeno, la polizia raccolse indizi che le permisero nella sera di arrestare due individui: Vincenzo Perrino, cameriere di caffè; Giovanni Bianchetti, di 27 anni, impiegato d'albergo, nato a Torino. Quest'ultimo negava ogni partecipazione al furto, ma ammise la prova che egli si era incaricato di portare la refurtiva in una valigia di cui s'era munito a Montecarlo, ove una automobile, noleggiata, in antecedenza doveva condurlo a Torino. La polizia ritrovò sulla spiaggia la collana del valore di 250 mila franchi.

L'unico dei quale non si era trovata traccia, era l'ex chauffeur della signora Seguin, Costantino Biondo, il quale si era eclissato con circa cento mila lire di gioielli. La Polizia francese dubitando che costui, come il suo complice Bianchetti, si fosse diretto a Torino, informò la nostra Questura dando precisi connotati del fuggiasco. Il cav. Rossi della Squadra Mobile incaricò il suo più fidato personale di fare opportune ricerche e queste condussero ad accertare che un individuo, i cui connotati corrispondevano a quelli del Biondo, ma il cui nome risultava invece essere Silvio Dequigiovanni, di anni 24, da Schio, aveva da qualche tempo preso alloggio in corso Regio Parco, dove conduceva una vita misteriosa. Il comandante della Squadra Mobile diede opportuni ordini per fermare l'individuo, ma costui, che a sua volta aveva osservato gli agenti gironzolare attorno alla sua abitazione, senza aspettare spiacevoli sorprese, era scomparso. Dopo la sua fuga la Questura assodò che il Biondo ed il Dequigiovanni non erano che un'unica persona e che anzi il suo vero nome era appunto quest'ultimo. Della scoperta venne informata la Polizia francese, alla quale veniva pure indicata la probabile via presa dall'ex chauffeur. Fu appunto in seguito a queste indicazioni che il Dequigiovanni veniva a questi giorni arrestato ad Algeri.

Interruzione di luce e di trams
causata da un piccolo incendio

Un complicato, sebbene non grave, inconveniente agli impianti elettrici della Azienda Municipale, ha causato ieri sera una lunga interruzione del servizio tramviario, ed interruzioni anche più lunghe e notevoli nel servizio luce in alcune zone della città.

Poco dopo le 19, nella Centrale di conversione sita in via Bertola 48, la quale alimenta di energia la rete tramviaria, si manifestava una potente scintilla su un collettore di una macchina commutatrice. Disgraziatamente la scintilla appiccava il fuoco a trucioli e paglia di alcune casse da imballaggio che si trovavano vicine al collettore. Nella sala delle macchine della detta Centrale, infatti, si stanno operando ampliamenti e nuovi impianti, e le casse contenevano appunto pezzi delle macchine che devono essere installate di nuovo o modificate.

Non appena si manifestarono le fiamme, fra il personale di servizio corse l'allarme. Si pose mano immediatamente agli estintori, ma le fiamme, che trovavano facilissima esca, non poterono essere spente. Allora se ne diede avviso alla Caserma dei pompieri, e una squadra di militi del fuoco si recò sollecitamente sul posto, al comando dell'ing. Rolando. L'intervento dei pompieri e la loro alacre opera valsero a spegnere, in circa un quarto d'ora, il piccolo incendio. I danni non furono gravi, e si ridussero al guasto di alcuni pezzi di macchine.

Al primo sorgere delle fiamme, ad evitare ogni complicazione di pericoli, il personale, come sempre avviene in simili casi, aveva interrotto completamente la corrente ai cavi della Centrale. Per questo motivo, alle 19.26, tutta la rete tramviaria cittadina rimase priva di energia, e le vetture restarono ferme ed al buio lungo le linee. L'inconveniente durò alquanto perchè, non potendosi immettere la corrente che a gradi, progressivamente, i trams non furono in grado di riprendere la loro corsa che alle 20.10 circa.

Lo scoccare della grossa scintilla alla Centrale di conversione di via Bertola sembra debba porsi in relazione ad un incidente verificatosi contemporaneamente alla Centrale del Martinetto, che somministra energia per gli impianti di luce elettrica. Tale incidente consiste in un corto circuito sviluppatosi in un cavo principale. Ciò fu origine di parecchi guasti verificatisi su diverse diramazioni, il che provocò l'improvviso spegnersi della luce in varie zone della città. Tali guasti vennero in parte riparati subito, in parte in progresso di tempo; quindi, qua e là, la luce ritornò abbastanza sollecitamente. Rimase però un guasto importante ad un cavo, che non potè ieri sera essere riparato, e che lo sarà solamente oggi in mattinata. Fu questa la ragione per cui una vasta zona, comprendente borgo Vanchiglia, rimase allo scuro tutta la notte.

Leggete in 7.a pagina:

"Il mistero della mano tagliata,,
Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il bimbo ricoverato nell'Ospedale Infantile. Nuove offerte: Sandrina G., in ringraziamento alla B. V. di Pompei, per grazia ricevuta, L. 10; N. N., in ringraziamento al Cuore di Gesù, 25; G. Fantini, 25; B. D., 5; M. D. G., 10; Odilia e Cesare, 10; A. D., 25; fratelli N. N. per avere ritrovata la sorella, 50; il maresciallo Fugiglando, perchè Iddio conservi e faccia crescere sano e buono il suo caro Umberto, 5; T. e R. 20; A. R. 10; N. N. 25; L. A. Serra ed Elsa Allesii, da Cuneo, 2; Bissone 15; le operaie del reparto scostolatura della Manifattura Tabacchi 30; P. S., 25; Bissone e Laura 50; N. S., 10; implorando una grazia dalla B. V. della Consolata e da S. Rita da Cascia, 50.

Per le Piccole Suore dei Poveri: B. B., lire 5; G. N. D., 10.

Per l'Istituto dei poveri vecchi: L. S., nell'anniversario della cara defunta moglie, 18.

Infortunio

All'Assistenza Martini è stata trasportata dalla Croce Verde e temporaneamente ricoverata certa Bianca Banzino, di anni 27, abitante in via Ariosto, 1, la quale presentava varie ferite e la frattura del femore sinistro, riportate per un accidente toccatole in un laboratorio da specchi di sua proprietà. Il dottor Cavalla, che le prestò le medicazioni necessarie, la ritenne guaribile in 90 giorni.

Onorificenza

Con recente decreto Ministeriale il signor Ugo Cini venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Vive congratulazioni.

I Divertimenti

Incendio in una calzoleria
Oltre 100,000 lire di danni

Alcuni passanti, che verso le 2,15 dell'altra notte transitavano all'angolo di via Viotti e via Pietro Micca, si avvidero che del fumo usciva dal negozio di calzature del signor Alessandro Zampiccinini, in via Viotti n. 1. Mediante una di quelle cassette di allarme appositamente installate per simili casi, uno dei passanti avvertì della scoperta la Caserma delle Fontane, ed una squadra di pompieri al comando dell'ufficiale di servizio ing. Rolando si recò subito sul posto con auto-pompa. Le fiamme avevano già invaso tutto il locale, divorando scaffali e merce. Legno, calzature e scatole di cartone in cui queste erano custodite, costituivano facile esca all'incendio. Lingue di fuoco turbinavano nell'interno del negozio, e al di fuori si spandeva una nuvolaglia di fumo graveolente.

I pompieri senza perdere un attimo di tempo si posero al lavoro, ed inondarono il locale con nutriti getti di acqua, sia dalla porta esterna di via Viotti, sia dalla parte interna. Intanto tutti gli inquilini della casa si erano svegliati, e l'intero quartiere, si può dire, fu in allarme per la minaccia derivante dal sinistro. Ma l'opera dei militi del fuoco, che fu veramente encomiabile, in quanto si svolse colla massima celerità e in mezzo a gravi difficoltà che la rendevano assai faticosa, valse a scongiurare dopo breve tempo l'eventualità che le fiamme potessero estendersi. In un'ora circa di fatiche l'incendio venne circoscritto e spento. I pompieri rimasero però ancora sul posto per l'opera di sgombero.

Il sig. Zampiccinini, proprietario della calzoleria, ha riportato un danno di cento mila lire, coperto però da assicurazione. Si può dire infatti che tutte le calzature depositate nel negozio andarono distrutte o gravemente danneggiate. Danni riportò anche il locale, ed i proprietari dello stabile, sigg. Allaria e Fregno, dovranno spendere circa dieci mila lire per le riparazioni.

Circa l'origine dell'incendio si ritiene che essa sia dovuta ad un corto circuito dell'impianto della luce elettrica.

Conferenze

Vita sociale, arti, lettere ed armi nel secolo XVIII.

Sabato, 9 febbraio, avrà luogo presso il Gabinetto di cultura della Scuola di Guerra la quinta conferenza del ciclo indetto per la corrente stagione invernale. Essa sarà tenuta dal colonnello Vacca Maggiolini cav. Arturo, sul seguente argomento: «Vita sociale, arti, lettere ed armi nel secolo XVIII». La conferenza avrà luogo nei locali della Scuola di Guerra (corso Vinzaglio, N. 6), alle ore 17. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Segreteria del Gabinetto di cultura della Scuola stessa.

Forma e colore nella pittura primitiva.

Domani sera, venerdì, alle ore 21, nel salone del Liceo «Regina Margherita» in corso Galileo Ferraris, il prof. Lionello Venturi terrà la sua seconda conferenza sui primitivi trattando il tema: «Forma e colore nella pittura primitiva». Le iscrizioni si ricevono alla «Pro Coltura femminile» in via Assarotti, 11.

Precisioni zootecniche.

Alla Scuola serale d'agraria il prof. grand'uff. G. Mazzini ha tenuto due conferenze sulla lotta contro le malattie infettive del bestiame trattando l'importante e interessante tema dal punto scientifico e legislativo. L'oratore è stato molto applaudito dal numeroso uditorio.

NOTE SPICCIOLE

Collegio geometri. — Questa sera giovedì alle 21, conferenza del collega Bolando, alla sede sociale.

Associazione tubercolotici di guerra. — Tutti i soci debbono passare entro il mese in segreteria, sotto pena di decadenza.

Associazione carabinieri congedati. — Domani sera venerdì alle ore 21 assemblea generale.

Gruppo giovanile liberale. — I soci sono pregati di intervenire alla commemorazione dell'on. Danco domenica alle 10 al Teatro Alfieri.

Canottieri Nuovo. — Adunata questa sera alle 21 palestra scuola Tasso.

Associazione impiegati civili. — La gran veglia in costume è rimandata alle ore 22 del giorno 9.

Società Assistenti Edili. — Questa sera, giovedì alle ore 21, assemblea.

Superstiti della Compagnia Gatto. — Sono pregati passare alla segreteria piazza Palazzo Città, 6, per comunicazioni, oppure mandare indirizzo.

Scuola di puericultura. — Le lezioni per le madri si inizieranno oggi in corso G. Ferraris, 33, alle 17.30.

Consorzio drapieri. — Il giorno 15, alle 14.30, in via Lagrange, 7, assemblea generale.

La Selva. — Assemblea generale alle 20.30 del 11 corrente in sede.

Mutua Francesco Gamba. — La presidenza è stata riconfermata nelle persone del cav. Vanni, presidente, cav. uff. Viscio, vice-presidente, sig. Rossi, segretario, sig. Lamagna, tesoriere, prof. Cesare Rossi a segretario contabile, il sig. Martina ad ispettore sanitario.

Sindacato proprietari terre. — La presidenza è stata costituita nel seguente modo: presidente sig. Riccio, vice-presidente sig. Vaccarino A., cassiere sig. Grasso.

Scuole officine serali. — Domenica alle ore 10 alla sede, via Ormea, 63, avrà luogo la premiazione degli allievi.

Pro Torino. — Sabato ore 21, assemblea dei soci. L'ing. Andrea Quaglia farà una relazione sulla «pavimentazione delle strade urbane».

Circolo rionale fascista di Barriera. — Stasera, ore 21.30 assemblea generale per la costituzione del Circolo.

Circolo rionale fascista del Lingotto. — I fascisti della regione del Lingotto sono convocati in assemblea per la sera di sabato, alle ore 21, in via Nizza, 316, al primo piano dell'albergo, per la costituzione del Circolo.

Partito popolare e Circolo centrale popolare. — I soci sono pregati di intervenire ai funerali del compianto marchese Corsi.

ll.a Legione A. S. P. Centuria Domenico Gatto. — Oggi, giovedì, adunata di tutti gli avanguardisti appartenenti a detta Centuria, alle ore 18.30, alla sede, in borghese.

Associazione Nazionale Mutilati, invalidi di guerra. — I soci impiegati nelle Ferrovie dello Stato, muniti di licenza tecnica o titolo di studio equiparato e superiore, passino nei locali sezionali, la sera di venerdì 8 corrente, alle ore 21, per comunicazioni del delegato compartimentale.

Comitato liberale del III Mandamento. — Per discutere il problema edilizio è indetta per domani sera venerdì, una riunione in via del Carmine 11. Relatore l'ing. Mario Rigolino.

Unione operai pasticcieri. — Il Consiglio direttivo nazionale è convocato per oggi, alle ore 14.30, presso l'Unione del Lavoro.

Sindacato Edile. — Il Consiglio direttivo sindacale è convocato in sede per le ore 21, all'Unione del Lavoro.

«Humanitas». Scuola assistenza infermi. — Stasera, ore 21, nell'aula di via Accademia Albertina, 17, lezione del prof. Edoardo Audenino sulle malattie nervose e mentali.

M. V. S. N. Centuria Passo. — Questa sera, alle ore 20.30 assemblea, in via Rogino. Non si ammettono mancanze.

Dipendenti comunali ex-combattenti. — Assemblea generale del gruppo questa sera, alle ore 21, in via Corte d'Appello, 1.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Domani sera, alle ore 21, in sede, tutti i membri delle Commissioni interne. Le tessere del 1924 sono pronte. Gli iscritti provvedano al ritiro.

Sindacato fascista tecnografi legno. — Questa sera in sede alle 21, riunione del Direttorio.